Vangelo secondo

Luca

Elementi introduttivi

1. Perché iniziare una serie sul Vangelo di Luca? 6

1.1 Luca-Atti come grande racconto della salvezza 6

2. Tavole e mappe cronologiche per orientare la serie 7

2.1 Tavola cronologica sintetica 7

2.2 Mappa 8

2.3 Tavola cronologica del contesto tra i Testamenti. 9

2.4 Mappa narrativa 9

3. Il genere di Luca: racconto storico, teologico e pastorale 10

3.1 Il prologo classico di Luca 10

3.2 I sotto-generi di Luca 10

4. Autore, data e destinatari 11

4.1 Luca, il caro medico e il compagno fedele 12

4.2 Luca e la testimonianza apostolica 12

4.3 La probabile origine gentile di Luca 13

4.4 Luca, Paolo e la missione del Vangelo 14

4.5 Teofilo e la cura pastorale di una persona concreta 15

4.6 Una certezza che non è soltanto intellettuale 16

4.7 Il modo in cui Luca dà gloria a Cristo 16

4.8 Perché conoscere Luca è utile alla comunità 17

5. Lo scopo di Luca: certezza in Cristo 18

5.1 Certezza come solidità, non semplice opinione 18

5.2 I fatti che hanno avuto compimento 19

5.3 Testimoni oculari e ministri della Parola 19

5.4 Un'indagine accurata e un racconto ordinato 20

5.5 La risurrezione come fondamento decisivo della certezza 20

5.6 Certezza non significa comprensione completa 21

5.7 Una certezza che trasforma la vita 21

5.8 Certezza per una comunità fragile 22

6. La grande unità del Vangelo: Gesù cerca e salva i perduti 23

6.1 Il Figlio dell'uomo è venuto 23

6.2 Che cosa significa essere perduti 23

6.3 Gesù prende l'iniziativa di cercare 24

6.4 Gesù salva: perdono, restaurazione e nuova appartenenza 24

6.5 Una grazia che chiama al ravvedimento 25

6.6 La gioia di Dio nel ritrovare i perduti 26
6.7 Gli episodi non sono isole autonome 26
La pesca miracolosa: il Signore chiama il peccatore al proprio servizio 26
Il paralitico: il Figlio dell'uomo possiede l'autorità di perdonare 27
La donna peccatrice: il perdono genera amore 27
Il buon Samaritano: la misericordia ricevuta diventa misericordia offerta 27
I due figli: due modi di essere perduti 27
Zaccheo: il Salvatore cerca e trasforma 27
6.8 La progressione narrativa verso Zaccheo 28
6.9 La croce: il modo in cui il Figlio dell'uomo salva 28
6.10 Una comunità formata dalla missione del Salvatore 29
7. L'opera di Dio nella storia: dalle promesse al compimento messianico 30
7.1 Un'unica storia, un unico autore, un unico centro 30
7.2 La creazione: il mondo di Dio e il fine dell'uomo 31
7.3 La caduta: il problema che attraversa tutta la storia 32
7.4 La prima promessa: la discendenza che vincerà il serpente 32
7.5 Noè: giudizio, preservazione e pazienza 33
7.6 Abramo: una promessa destinata a tutte le nazioni 34
7.7 L'esodo: Dio libera e fa di schiavi il suo popolo 35
7.8 Il patto al Sinai: santità, legge e bisogno di un mediatore 36
7.9 Sacrifici, sacerdozio e tempio: ombre di una realtà più grande 36
7.10 Davide: il Re il cui regno non avrà fine 37
7.11 I profeti: giudizio, consolazione e speranza futura 38
7.12 Il Servo sofferente: la salvezza attraverso il sacrificio 38
7.13 La nuova alleanza: perdono, cuore nuovo e Spirito 39
7.14 Tipi e ombre: la preparazione pedagogica di Dio 40
7.15 Il tempo dell'attesa: Dio non era inattivo 41
7.16 Il compimento del tempo messianico 42
7.17 Cristo, il "sì" di Dio a tutte le promesse 42
7.18 La croce, la risurrezione e la missione: il fine verso cui tutto converge 43
7.19 Vivere dentro la storia di Dio 44
Conclusione: il Dio che promette è il Dio che compie 44
8. I grandi temi teologici del Vangelo di Luca 46
8.1 La sovranità di Dio sulla storia 46
8.2 Il regno di Dio: già presente e non ancora consumato 47
8.3 La persona e l'opera dello Spirito Santo 48

8.4 Il grande rovesciamento: Dio abbassa i superbi e innalza gli umili 49
8.5 Grazia e fede nei racconti dell'infanzia 50
8.6 Gesù cerca e salva i perduti: grazia, ravvedimento e gioia 51
8.7 La preghiera: dipendenza dal Padre nel tempo dell'attesa 52
8.8 Ricchezze, povertà e amministrazione dei beni 54
8.9 Il cammino verso Gerusalemme: croce, gloria e missione 55
Sintesi dei temi 56
9. La struttura narrativa della serie 57
10. Indicazioni omiletiche comuni per la squadra predicatori 58
11. Proposta di macro-programmazione della serie 59
12. Conclusione 59
Appendice 1 - Traccia completa delle possibili predicazioni 60
Appendice 2 - Fonti consultate e citate 62

1. Perché iniziare una serie sul Vangelo di Luca?

Predicare Luca significa accompagnare la chiesa dentro una delle narrazioni più ampie, ordinate e pastorali della vita, morte, risurrezione e ascensione di Gesù. Luca non vuole semplicemente informarci su Gesù ma vuole fondare la nostra certezza in lui. Il suo prologo dichiara che egli ha seguito ogni cosa accuratamente, ha raccolto la testimonianza di coloro che furono testimoni oculari e ministri della Parola, e ha scritto un racconto ordinato affinché Teofilo conosca la certezza delle cose nelle quali e stato istruito:

> *Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi, come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, eccellentissimo Teofilo, perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate.* (Luca 1:1-4)

La serie sarà preziosa per la chiesa per almeno quattro motivi: Primo, Luca rafforza la fede mostrando che **il cristianesimo è radicato nella storia**. Secondo, Luca apre le Scritture, mostrando che **Gesù compie le promesse dell'Antico Testamento**. Terzo, Luca parla con particolare forza **ai piccoli, ai poveri, agli esclusi, ai peccatori e ai presunti religiosi autosufficienti**. Quarto, **Luca conduce naturalmente alla missione**: ciò che Gesù ha iniziato a fare (e insegnare) nel Vangelo, continua, mediante lo Spirito, negli Atti.

1.1 Luca-Atti come grande racconto della salvezza

Letto insieme agli Atti degli Apostoli, Luca non offre soltanto il più ampio dei quattro Vangeli, ma il **racconto più esteso della storia della salvezza nel Nuovo Testamento**. La sua opera parte dagli annunci che preparano la venuta del Messia, attraversa la nascita, il ministero, la morte, la risurrezione e l'ascensione di Gesù, e prosegue poi fino alla diffusione del vangelo nel cuore dell'impero romano. Questo arco ampio non serve semplicemente ad aggiungere dettagli: mostra che la vicenda di Gesù appartiene alla storia pubblica del mondo e che la sua opera non si chiude con l'ascensione, ma continua mediante lo Spirito nella testimonianza della chiesa. Per questo *ogni brano di Luca non è un episodio isolato, ma è parte di una grande trama di promessa, compimento e missione: da Israele alle nazioni, da Gerusalemme a Roma, dal Cristo risorto alla sua parola che corre* [1].

[1] John Piper, The Aim of Dr Luke, Desiring God, 10 novembre 1980

2. Tavole e mappe cronologiche per orientare la serie

Luca è profondamente storico e geografico: il racconto si muove tra Giudea, Galilea, Samaria, Gerusalemme e il mondo romano. Per questo la dispensa include una timeline tratta dalla ESV Study Bible, una mappa geografica del contesto di Luca e una mappa narrativa originale, per visualizzare il movimento teologico del Vangelo.

2.1 Tavola cronologica sintetica

Data	Evento	Rilevanza per la serie
ca. 6 a.C.	Nascita di Giovanni il Battista	Preparazione profetica del Signore; ripresa della speranza d'Israele.
ca. 5 a.C.	Nascita di Gesù a Betlemme	Il Figlio promesso entra nella storia nell'umilta.
ca. 4 a.C.	Fuga in Egitto e ritorno a Nazaret	Dio preserva il Figlio nel contesto del potere di Erode.
ca. 8 d.C.	Gesù dodicenne nel tempio	Prime indicazioni della sua coscienza filiale e missione.
8-28/30 d.C.	Gesù lavora a Nazaret	Lunga obbedienza nascosta prima del ministero pubblico.
28/29 d.C.	Inizio del ministero di Giovanni	La voce nel deserto prepara il popolo al ravvedimento.
28/30 d.C.	Inizio del ministero di Gesù	Battesimo, Spirito, tentazione, annuncio del regno.
30 o 33 d.C.	Crocifissione e risurrezione	Compimento della missione del Messia e fondamento della predicazione.
48/49-51 d.C.	Luca accompagna Paolo nel secondo viaggio missionario	Inserimento di Luca nella missione apostolica.
52-57 d.C.	Luca accompagna Paolo nel terzo viaggio missionario	Prosecuzione della testimonianza verso i Gentili.
60 d.C.	Viaggio di Paolo a Roma con Luca	Verso il centro dell'impero, in coerenza con Atti 1:8.
ca. 62 d.C.	Composizione di Luca e poi Atti secondo la timeline ESV	Il racconto evangelico e apostolico viene ordinato per dare certezza.
64-67 d.C.	Martirio di Paolo a Roma	La testimonianza apostolica procede anche nella sofferenza.
67 d.C.	La chiesa di Gerusalemme fugge a Pella	Transizione storica verso il giudizio su Gerusalemme.
70 d.C.	Distruzione del tempio di Gerusalemme	Evento decisivo per il giudaismo del Secondo Tempio e sfondo delle parole di Gesù.

2.2 Mappa

La mappa ci ricorda che Luca non parla di un mondo astratto [2]. L'apertura del Vangelo è legata alla Giudea, al tempio e alla famiglia sacerdotale di Zaccaria; gran parte del ministero pubblico si svolge in Galilea; il lungo viaggio di Gesù orienta il racconto verso Gerusalemme; la sezione finale culmina in morte, risurrezione e ascensione sotto il governo romano di Pilato e dei tetrarchi della regione.

[2] Ambientazione geografica e politica del Vangelo di Luca: Galilea, Samaria, Giudea, Idumea, Perea e Decapoli nel contesto dell'Impero romano. Fonte: ESV Study Bible, Crossway, 2008

2.3 Tavola cronologica del contesto tra i Testamenti.

La tavola cronologica ci ricorda il contesto storico intercorso tra la redazione finale dell'AT e gli eventi del NT [3].

Periodo	Evento	Importanza per Luca
538-332 a.C.	Dominio persiano; ritorno dall'esilio; ricostruzione del Secondo Tempio	Israele vive una restaurazione parziale, ma resta in attesa della piena redenzione.
323 a.C.	Morte di Alessandro Magno e divisione del suo impero	La Palestina entra nel mondo ellenistico, con pressioni culturali e politiche crescenti.
198-167 a.C.	Controllo seleucide sulla Giudea	Cresce la tensione tra fedelta alla Legge e assimilazione ellenistica.
167 a.C.	Antiochus IV profana il tempio e vieta pratiche giudaiche	Sfondo della speranza di purificazione, liberazione e giudizio.
166-164 a.C.	Rivolta maccabaica e riconsacrazione del tempio	La festa di Hanukkah ricorda la liberazione, ma non porta il regno definitivo.
63 a.C.	Pompeo impone il controllo romano sulla Giudea	Roma diventa il quadro politico del Nuovo Testamento.
37-4 a.C.	Regno di Erode il Grande	Potere locale sotto Roma; contesto della nascita di Gesù.
26-36 d.C.	Prefettura di Ponzio Pilato	Contesto storico del processo e della crocifissione.

2.4 Mappa narrativa

La mappa narrativa visualizza il movimento narrativo-teologico del Vangelo di Luca: Dal tempio alla missione [4].

[3] Daniel M. Gurtner, Between the Testaments, TGC;

[4] ESV Study Bible, quadro storico-geografico del Vangelo di Luca

3. Il genere di Luca: racconto storico, teologico e pastorale

Luca deve essere predicato come Vangelo e non come una biografia moderna. Non un trattato sistematico o una raccolta devozionale, ma una narrazione storica e teologica ispirata. Dr. Quarles descrive i Vangeli come *biografie teologiche* [5]: raccontano parole e opere reali di Gesù non per semplice curiosità storica, ma per condurre il lettore a una corretta comprensione di chi egli è. La teologia non cancella la storia; la illumina. La storia non e neutrale; rivela il piano di Dio.

3.1 Il prologo classico di Luca

Il prologo di Luca merita anche una nota specifica sul piano letterario. In Luca 1:1–4 l'evangelista adotta *una forma alta, ordinata e pubblica, vicina ai proemi della storiografia antica, quasi a dichiarare fin dall'inizio che il cristianesimo non appartiene al regno del mito, ma a quello della verità storica degna di esame*[6]. Il suo "racconto ordinato" non va inteso come una cronaca grezza o come un semplice montaggio di materiali: è una narrazione storicamente sorvegliata e teologicamente costruita. Questo aiuta molto la predicazione. Luca racconta in modo narrativo, ma pensa in modo argomentativo: seleziona, dispone e collega gli episodi affinché il lettore *arrivi a una persuasione più chiara riguardo a Gesù* [7]. In questo senso l'ordine lucano è insieme storico e logico: segue il movimento reale degli eventi, ma talvolta li organizza anche per far emergere con più forza il loro significato teologico.

David Gooding, nel suo commentario, sviluppa in modo particolarmente utile questo aspetto. Egli afferma che: *Luca non si limita a registrare eventi veri, ma dispone il materiale in modo da farne emergere il significato. Per questo è necessario prestare attenzione non solo a ciò che Luca racconta, ma anche al modo in cui seleziona, proporziona e colloca gli episodi nel flusso complessivo del Vangelo". Il suo racconto ordinato conduce il lettore a cogliere progressivamente la persona e l'opera di Cristo. La storia, in Luca, parla attraverso la sua stessa disposizione narrativa: episodi vicini si illuminano reciprocamente, temi ricorrenti creano continuità, contrasti e parallelismi aiutano a vedere più chiaramente il cuore del messaggio* [8].

Questo è importante per tutta la comunità durante la serie. Ogni brano di questo vangelo non è un episodio isolato, ma una parte di un cammino, una tappa. **Luca accompagna la chiesa a vedere Cristo con crescente chiarezza: il Figlio promesso, il Salvatore dei peccatori, il Re che cammina verso la croce, il Risorto che apre le Scritture e il Signore asceso che manda i suoi testimoni nel mondo**.

3.2 I sotto-generi di Luca

La ESV Study Bible nota che nessun Vangelo contiene una gamma cosi ampia di sottogeneri come Luca: annunci, racconti di nascita, canti, genealogie, tentazioni, chiamate, conflitti, miracoli, parabole, beatitudini, discorsi, passione, processo e risurrezione [9]. Luca è anche un racconto pastorale. Il suo stile e pieno di dettagli vividi, scene domestiche, incontri personali, dialoghi, lacrime, tavole imbandite, strade, malati, pubblicani, donne, poveri, ricchi inquieti, religiosi sospettosi e discepoli confusi. La predicazione dovrà rispettare questa ricchezza: non appiattire il testo, ma far emergere la scena, il movimento, la tensione, la rivelazione di Cristo e la risposta richiesta.

---

[5] Charles L. Quarles, Introduction to the Gospels and Acts, TGCBC.

[6] John MacArthur, Luke: Physician and Historian, Grace to You, 8 novembre 1998

[7] MacArthur, Luke: Theologian and Pastor, Grace to You, 15 novembre 1998

[8] David Gooding, According to Luke: The Third Gospel's Ordered Historical Narrative, Myrtlefield Trust, 2013.

[9] ESV Study Bible, sezione Genre & Setting nel dossier Overview.

4. Autore, data e destinatari

Il terzo Vangelo non presenta il nome del proprio autore. Lo stesso avviene nel libro degli Atti, che costituisce il secondo volume della medesima opera. Questa assenza non significa necessariamente che l'autore fosse sconosciuto ai primi destinatari. Nell'antichità un'opera poteva non contenere il nome dell'autore nel testo pur circolando fin dall'inizio con un'attribuzione riconosciuta. Luca e Atti sono chiaramente collegati. Entrambi sono indirizzati a Teofilo e Atti riprende esplicitamente il contenuto del «primo libro»:

«*Nel mio primo libro, o Teofilo, ho parlato di tutto quello che Gesù cominciò a fare e a insegnare fino al giorno in cui fu elevato al cielo*» (At 1:1–2).

Il «primo libro» è il Vangelo di Luca. I due volumi possiedono inoltre importanti somiglianze di linguaggio, stile, interessi teologici e impostazione narrativa. Insieme raccontano un'unica grande storia: nel Vangelo Gesù viene, insegna, salva, muore, risorge e ascende; negli Atti il Signore risorto continua la propria opera attraverso lo Spirito e la testimonianza della chiesa.

La tradizione cristiana antica attribuisce concordemente quest'opera a Luca, collaboratore dell'apostolo Paolo. Tale attribuzione è antica e stabile: non sembra essere il risultato di una scelta tardiva compiuta per assegnare un nome prestigioso a un libro anonimo. Luca, infatti, non apparteneva ai Dodici e non era una delle figure più importanti della prima generazione cristiana. Proprio la scelta di attribuire il Vangelo a un collaboratore meno noto costituisce un elemento significativo a favore dell'autenticità della tradizione.

Le evidenze interne confermano questa identificazione. In alcuni passaggi degli Atti la narrazione passa improvvisamente dalla terza persona plurale alla prima persona plurale: «cercammo», «partimmo», «arrivammo». Sono le cosiddette sezioni in «noi»: Atti 16:10–17; 20:5–21:18; 27:1–28:16. L'autore non sta soltanto raccogliendo testimonianze su quei viaggi; in quei momenti si presenta come uno dei partecipanti.

Il narratore accompagna Paolo nell'ingresso della missione in Macedonia, nel viaggio verso Gerusalemme e infine nella pericolosa traversata verso Roma. La descrizione dettagliata della tempesta, del naufragio e dell'arrivo a Malta in Atti 27–28 possiede la vivacità di chi ha personalmente condiviso quegli avvenimenti. Tra i collaboratori di Paolo presenti in quei periodi, Luca corrisponde bene ai dati disponibili. Paolo lo menziona in tre lettere:

«*Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema*»
(Col 4:14).

«*Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, e così pure Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori*»
(Fm 23–24).

«*Solo Luca è con me*»
(2 Tm 4:11).

Questi pochi riferimenti delineano un profilo sobrio ma prezioso: Luca era medico, collaboratore missionario e compagno fedele di Paolo. La scheda della *ESV Study Bible* raccolta nel dossier introduttivo collega la tradizione lucana proprio alle sezioni in «noi», ai riferimenti paolini e alla testimonianza uniforme della chiesa antica.

4.1 Luca, il caro medico e il compagno fedele

Paolo chiama Luca «*il caro medico*». Questa espressione ci permette di intravedere qualcosa dell'uomo che si trova dietro il Vangelo. Luca aveva ricevuto una formazione professionale. Nel mondo antico la medicina non possedeva naturalmente le conoscenze e gli strumenti moderni, ma richiedeva osservazione, attenzione ai sintomi, capacità descrittiva e interesse per la condizione concreta delle persone. Sarebbe eccessivo attribuire ogni dettaglio del suo Vangelo alla professione medica; tuttavia, la sua preparazione può aver contribuito alla precisione, alla sensibilità umana e alla capacità di osservazione che caratterizzano il suo racconto.

Il suo Vangelo presta particolare attenzione ai corpi feriti, alla sofferenza, alla malattia, alla sterilità, alla vecchiaia, alla nascita e alla morte. Luca non descrive però Gesù semplicemente come un guaritore più competente degli altri. Lo presenta come il Signore che possiede autorità sulla malattia e che, attraverso le guarigioni, manifesta la presenza del regno di Dio. In Luca 5:31–32 Gesù utilizza proprio l'immagine del medico: «*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, bensì i malati. Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori a ravvedimento*». Il vero Medico del Vangelo non è Luca, ma Cristo. Luca mette le proprie capacità al servizio della proclamazione di colui che può guarire la malattia più profonda dell'uomo: il peccato.

La frase di 2 Timoteo 4:11 — «*Solo Luca è con me*» — ci permette inoltre di conoscere qualcosa della sua fedeltà. Paolo scrive probabilmente durante l'ultima fase della propria prigionia. Alcuni collaboratori sono stati inviati altrove; Dema lo ha abbandonato, avendo amato il mondo presente; altri si sono allontanati. Luca è rimasto. Non conosciamo tutte le circostanze di quella presenza. È possibile che abbia prestato assistenza medica a Paolo; certamente gli offrì la propria compagnia. Non era soltanto uno scrittore capace, ma un fratello disposto a condividere viaggi, pericoli, opposizione e prigionia.

La sua vita ricorda alla chiesa che Dio non usa soltanto il servizio pubblico e visibile. Luca non occupa il centro delle lettere di Paolo e non pronuncia discorsi negli Atti. Non viene presentato come il protagonista di grandi miracoli. Eppure, attraverso la sua presenza fedele e il suo lavoro silenzioso, il Signore ha donato alla chiesa una parte considerevole del Nuovo Testamento.

Il Vangelo di Luca e gli Atti costituiscono insieme una delle più ampie contribuzioni attribuite a un singolo autore neo-testamentario. Un collaboratore spesso nascosto è diventato, per grazia di Dio, uno dei principali strumenti mediante i quali la chiesa di ogni generazione conosce Gesù e la diffusione iniziale del Vangelo.

La sua storia conferisce dignità al servizio ordinario. La fedeltà accanto a una persona sofferente, la competenza professionale consacrata al Signore, la capacità di ascoltare e il lavoro compiuto senza cercare riconoscimento possono diventare strumenti di una grazia i cui frutti superano ciò che possiamo immediatamente vedere.

4.2 Luca e la testimonianza apostolica

Luca chiarisce nel prologo di non essere stato un testimone oculare diretto del ministero terreno di Gesù. Egli distingue sé stesso da coloro che «*da principio furono testimoni oculari e ministri della Parola*» (Lc 1:2). Questa distinzione non indebolisce il suo racconto. Al contrario,

Luca spiega onestamente il metodo attraverso il quale lo ha composto:

«*Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi, come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e ministri della Parola, è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo, perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate*» (Lc 1:1–4).

Il prologo presenta almeno quattro elementi del lavoro di Luca.

Anzitutto, egli conosce materiale già esistente: «molti hanno intrapreso» a comporre narrazioni. La memoria di Gesù non era affidata alla fantasia incontrollata di persone vissute secoli dopo. Resoconti, tradizioni e insegnamenti circolavano già all'interno della prima generazione cristiana.

In secondo luogo, Luca si fonda sulla testimonianza di coloro che avevano visto gli avvenimenti. I «testimoni oculari» erano persone che avevano ascoltato Gesù, osservato le sue opere e incontrato il Risorto. Sono anche chiamati «ministri della Parola»: non custodirono privatamente ciò che avevano visto, ma lo trasmisero alla chiesa.

In terzo luogo, Luca dichiara di essersi «accuratamente informato di ogni cosa dall'origine». Non copia passivamente una singola fonte e non raccoglie racconti senza verificarli. Esamina, confronta e segue gli avvenimenti con attenzione.

Infine, compone un «racconto ordinato». L'ordine non deve essere inteso soltanto come successione cronologica. Luca dispone il materiale in modo storico e teologico, affinché il lettore comprenda non soltanto ciò che è accaduto, ma anche il suo significato.

David Gooding sottolinea che Luca vuole comunicare il senso degli avvenimenti attraverso la scelta e la disposizione del materiale. La domanda non riguarda soltanto la veridicità di un episodio, ma anche il motivo per cui Luca lo racconta in quel punto e lo collega agli episodi vicini [10]. Il suo ordine serve a far emergere progressivamente l'identità di Gesù e il significato della sua missione.

L'ispirazione dello Spirito Santo e la ricerca accurata di Luca non devono essere messe in opposizione. Dio ha guidato l'autore anche attraverso l'uso delle sue capacità, delle fonti disponibili, degli incontri con i testimoni e del lavoro di composizione. L'ispirazione non annulla l'umanità dell'autore; la assume e la dirige affinché la chiesa riceva una testimonianza vera e autorevole.

Questo offre anche un modello per il modo in cui la comunità si accosta alla Scrittura. La dipendenza dallo Spirito non giustifica la superficialità. Luca onora Dio prendendo sul serio i fatti, le fonti, le parole e l'ordine del racconto. Lo studio attento, quando è accompagnato da fede e umiltà, non raffredda la devozione: la serve.

4.3 La probabile origine gentile di Luca

La tradizione antica presenta Luca come originario di Antiochia e medico di professione. Molti studiosi ritengono inoltre probabile che fosse gentile, cioè non ebreo. In Colossesi 4 Paolo sembra distinguere i collaboratori provenienti dalla circoncisione, menzionati nei versetti 10–11, da Epafra, Luca e Dema, nominati successivamente. Per questa ragione Luca viene spesso

[10] David Gooding, According to Luke: The Third Gospel's Ordered Historical Narrative, Myrtlefield Trust, 2013

considerato l'unico autore gentile del Nuovo Testamento. È opportuno formulare questa affermazione con una certa prudenza, perché il Nuovo Testamento non dichiara esplicitamente la sua origine etnica. Rimane tuttavia una conclusione antica e plausibile. La *ESV Study Bible* richiama sia la testimonianza di Eusebio, secondo cui Luca era antiocheno e medico, sia la probabile provenienza gentile dell'autore.

Questa possibile origine aiuta a comprendere la particolare sensibilità del suo Vangelo verso l'apertura della salvezza alle nazioni. Infatti la genealogia di Matteo risale ad Abramo, padre d'Israele; quella di Luca risale fino ad Adamo, padre dell'umanità (Lc 3:23–38). Simeone riconosce nel bambino Gesù: «l*a salvezza che hai preparata dinanzi a tutti i popoli, luce da illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele*» (Lc 2:30–32). Gesù ricorda nella sinagoga di Nazaret che, ai tempi di Elia ed Eliseo, la grazia di Dio raggiunse una vedova di Sidone e Naaman il Siro (Lc 4:25–27). Più avanti loda la fede di un centurione gentile (Lc 7:1–10), fa di un Samaritano il modello della misericordia verso il prossimo (Lc 10:25–37) e guarisce dieci lebbrosi, mentre l'unico che torna a glorificare Dio è un Samaritano (Lc 17:11–19).

Il Vangelo termina con il comando di proclamare nel nome di Cristo «il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti» (Lc 24:47). Gli Atti svilupperanno questo movimento da Gerusalemme «*fino all'estremità della terra*» (At 1:8). Luca non usa dunque la propria probabile provenienza per mettere in ombra Israele. Al contrario, mostra che la salvezza dei Gentili è il compimento delle promesse fatte al popolo d'Israele. Il Dio di Abramo è il Dio che, attraverso il Messia d'Israele, porta benedizione alle nazioni.

Per la chiesa questo è essenziale. Il Vangelo non appartiene a una cultura, a un'etnia o a una classe sociale. Gesù è il Salvatore promesso a Israele e offerto al mondo. Nessuno può vantare un diritto naturale sulla grazia e nessuno deve considerarsi troppo lontano per essere raggiunto.

4.4 Luca, Paolo e la missione del Vangelo

Luca non fu un apostolo, ma visse e servì vicino all'apostolo Paolo. Questa vicinanza lo collocò in una posizione privilegiata per conoscere la predicazione apostolica, incontrare altri testimoni e osservare direttamente la diffusione del Vangelo nel mondo mediterraneo. Non dobbiamo ridurre Luca a semplice segretario di Paolo. Il suo Vangelo possiede una propria voce, una propria struttura e proprie accentuazioni. Tuttavia, il suo lungo servizio accanto all'apostolo ai Gentili aiuta a comprendere la continuità tra il Vangelo narrato e il Vangelo proclamato nella missione apostolica.

La relazione fra i due volumi è particolarmente significativa. Atti 1:1 afferma che il Vangelo racconta «*tutto quello che Gesù cominciò a fare e a insegnare*». La parola «*cominciò*» suggerisce che l'opera di Gesù non termina con l'ascensione. Negli Atti egli continua ad agire dal cielo attraverso lo Spirito Santo, la Parola e i suoi testimoni.

Charles Quarles osserva che *il libro degli Atti potrebbe essere descritto come il racconto degli «atti del Gesù risorto»* [11]. I temi annunciati alla fine del Vangelo — compimento delle Scritture, morte e risurrezione, perdono, missione alle nazioni e potenza dello Spirito — attraversano tutto il secondo volume.

Peter Bolt sottolinea, nello stesso senso, che il Vangelo di Luca nasce dentro un movimento missionario. Gli avvenimenti riguardanti Gesù erano troppo importanti per rimanere confinati alla memoria di pochi. Dopo la risurrezione, l'ultima necessità indicata dalle Scritture era che il

[11] Charles L. Quarles, Introduction to the Gospels and Acts, The Gospel Coalition

messaggio venisse proclamato a tutte le nazioni. Il Vangelo fu scritto per servire proprio questa missione [12].

Luca scrive quindi non soltanto per conservare il passato, ma affinché il passato fondi la missione presente. La chiesa non annuncia un sentimento religioso e non propone un ideale costruito in seguito. Testimonia ciò che Dio ha realmente compiuto in Gesù Cristo.

4.5 Teofilo e la cura pastorale di una persona concreta

Il destinatario immediato del Vangelo è Teofilo. Il suo nome significa «amico di Dio» o «colui che ama Dio»; tuttavia, l'appellativo «*eccellentissimo*» suggerisce che non si tratti semplicemente di una figura simbolica. Negli Atti lo stesso titolo viene utilizzato rivolgendosi a funzionari romani di rango elevato, come Felice e Festo: «*eccellentissimo Felice*» (At 23:26; 24:3) e «*eccellentissimo Festo*» (At 26:25). Teofilo poteva quindi appartenere a una classe sociale importante, essere un funzionario o svolgere il ruolo di patrono, sostenendo materialmente la produzione e la diffusione dell'opera. Peter Bolt menziona anche una specifica proposta secondo cui Teofilo potrebbe essere stato un membro dell'aristocrazia sacerdotale giudaica [13]. Si tratta però di un'ipotesi interessante, non di un'identificazione certa. Ciò che il testo permette di affermare con sicurezza è che Teofilo era una persona reale, già in qualche modo istruita riguardo alla fede cristiana. Luca scrive: «*perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate*» (Lc 1:4).

Il verbo tradotto con «*insegnate*» appartiene alla famiglia del termine da cui deriva la parola *catechesi*. Teofilo aveva già ricevuto un insegnamento orale, ma aveva bisogno che la sua fede venisse consolidata attraverso un resoconto ordinato e affidabile. Non sappiamo se fosse già un credente maturo, un nuovo convertito, un simpatizzante o una persona ancora in ricerca. Il testo permette di riconoscere almeno una situazione di fede che ha bisogno di essere rafforzata. Teofilo ha ascoltato il messaggio, ma Luca desidera condurlo verso una certezza più profonda.

In questo emerge la cura pastorale dell'evangelista. Luca dedica un'opera vasta, accurata e impegnativa alla crescita spirituale di una persona. Non considera inutile investire tempo, ricerca e capacità affinché un solo lettore possa essere stabilito nella verità. Questa attenzione verso Teofilo riflette, in qualche modo, la stessa attenzione personale che Luca attribuisce a Gesù. Nel Vangelo, Cristo si ferma davanti a individui concreti: Simone Pietro, Levi, la vedova di Nain, la donna peccatrice, Maria di Betania, Zaccheo, il criminale crocifisso al suo fianco. La folla non cancella mai il volto della singola persona. Nello stesso modo, Luca non scrive soltanto per una massa indistinta. Scrive a Teofilo, ricordando alla chiesa che la cura della fede passa spesso attraverso relazioni, volti e storie concrete.

Il destinatario immediato, però, non esaurisce l'orizzonte dell'opera. Il Vangelo è rivolto, attraverso Teofilo, a un pubblico molto più ampio. Bolt osserva che una narrazione tanto elaborata non fu pensata esclusivamente per risolvere una necessità privata. Il suo orizzonte coincide con quello della missione: tutte le nazioni e tutte le generazioni che avrebbero avuto bisogno di ricevere certezza riguardo a Cristo. Il documento nasce così da una cura personale, ma diventa un dono per la chiesa universale.

---

[12] Peter G. Bolt, Luke, The Gospel Coalition Bible Commentary.

[13] Peter G. Bolt, Luke, The Gospel Coalition Bible Commentary.

4.6 Una certezza che non è soltanto intellettuale

Lo scopo di Luca è dare «certezza». Il termine non indica semplicemente la possibilità di conoscere una serie di date, luoghi e avvenimenti. La certezza che Luca desidera produrre riguarda la persona di Gesù, il significato della sua opera e la speranza che ne deriva. Teofilo deve sapere che Gesù è realmente venuto, che le promesse di Dio si sono compiute, che la croce non è stata una sconfitta accidentale, che il sepolcro è realmente vuoto e che il Cristo risorto è stato innalzato nella gloria.

Ma questa certezza deve trasformare la vita. Bolt sintetizza lo scopo del Vangelo affermando che Luca dona certezza riguardo a Gesù Cristo, e quindi certezza riguardo alla vita futura e uno scopo per il presente [14]. La conoscenza storica conduce alla fiducia; la fiducia conduce al discepolato, alla speranza e alla missione. Luca non scrive affinché Teofilo possa semplicemente vincere una discussione. Scrive perché possa affidare la propria vita a Cristo.

Questa distinzione rimane importante per la comunità. La fede cristiana non è un salto privo di fondamento: poggia sugli atti di Dio nella storia. Ma non si esaurisce nella corretta ricostruzione dei fatti. Conoscere la verità del Vangelo significa essere chiamati al ravvedimento, ricevere il perdono, seguire Gesù e vivere nell'attesa del suo ritorno.

4.7 Il modo in cui Luca dà gloria a Cristo

Luca dà gloria a Cristo innanzitutto sottraendo sé stesso al centro del racconto. Nel prologo utilizza la prima persona per spiegare il proprio metodo, ma subito dopo scompare quasi completamente dalla scena. Non narra la propria conversione, non sottolinea le proprie capacità e non rivendica una posizione personale. La sua presenza è quella di un servitore che apre la porta affinché il lettore possa vedere Gesù.

Questa umiltà letteraria corrisponde allo scopo del Vangelo. L'unità del racconto non si trova nella personalità dell'autore, ma nella persona e nella missione di Cristo. Come osserva la sezione della *ESV Study Bible* raccolta nel dossier introduttivo, Gesù è al centro di tutto: i canti celebrano la sua venuta, i miracoli manifestano la sua autorità, gli insegnamenti trasmettono la sua sapienza, i conflitti nascono dalle sue pretese, la croce è il peso che soltanto lui può portare e l'ascensione manifesta la sua gloria.

Luca glorifica Cristo presentandolo come **il compimento delle promesse**. L'angelo annuncia che riceverà il trono di Davide e regnerà per sempre (Lc 1:32–33). Maria canta che Dio si è ricordato della misericordia promessa ad Abramo (Lc 1:54–55). Zaccaria proclama che Dio ha visitato e redento il proprio popolo (Lc 1:68–75). Simeone riconosce nel bambino la salvezza preparata per tutti i popoli (Lc 2:29–32).

Lo glorifica presentandolo come **il Figlio di Dio e il vero uomo**. Gesù nasce per opera dello Spirito ed è chiamato «Figlio di Dio» (Lc 1:35). Al battesimo il Padre lo identifica come il Figlio amato (Lc 3:22). La genealogia lo collega però fino ad Adamo (Lc 3:38): egli appartiene pienamente alla nostra umanità e viene come il Figlio fedele che obbedisce dove Adamo ha fallito.

Lo glorifica come **il Messia unto dallo Spirito**. Nella sinagoga di Nazaret Gesù legge Isaia 61 e dichiara: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché mi ha unto per evangelizzare i poveri*» (Lc 4:18).

---

[14] Peter G. Bolt, Luke, The Gospel Coalition Bible Commentary.

Luca presenta il suo ministero come il tempo della visita salvifica di Dio: i poveri ricevono la buona notizia, i prigionieri vengono liberati, i ciechi recuperano la vista e gli oppressi trovano libertà.

Lo glorifica mostrando insieme **la sua autorità e la sua compassione**. Gesù comanda agli spiriti impuri (Lc 4:31–37), guarisce le malattie (Lc 4:38–44), perdona i peccati (Lc 5:17–26), tocca il lebbroso (Lc 5:12–16), restituisce un figlio a una madre vedova (Lc 7:11–17), accoglie una donna disprezzata (Lc 7:36–50) e cerca Zaccheo (Lc 19:1–10). La sua potenza non è fredda e la sua compassione non è impotente.

Lo glorifica come **il Re che sceglie la via della croce**. In Luca 9:51 Gesù si mette risolutamente in cammino verso Gerusalemme. Non viene trascinato verso la morte: avanza consapevolmente verso il compimento della propria missione. Annuncia più volte la sofferenza, la morte e la risurrezione (Lc 9:22; 9:44; 18:31–33).

Lo glorifica, infine, come **il Crocifisso risorto e asceso**. La croce non conclude il racconto nella sconfitta. Il sepolcro vuoto conferma le parole di Gesù (Lc 24:5–8); il Risorto apre le Scritture e mostra che il Messia doveva soffrire ed entrare nella gloria (Lc 24:26–27); quindi benedice i discepoli e viene elevato al cielo (Lc 24:50–53).

Gooding descrive il movimento complessivo del Vangelo come la **venuta** del Figlio nel mondo e la sua **andata** verso Gerusalemme, la croce, la risurrezione e la gloria. L'ordine del racconto serve a condurre il lettore a contemplare sempre più chiaramente chi è Cristo e che cosa ha compiuto.

Luca non cerca quindi gloria per il proprio talento letterario. Usa il talento ricevuto affinché Cristo sia conosciuto, creduto, amato e seguito.

4.8 Perché conoscere Luca è utile alla comunità

Conoscere più da vicino Luca non deve distrarci da Gesù. Al contrario, ci aiuta a comprendere come Dio abbia scelto di farci conoscere il Figlio.

In Luca vediamo un uomo che mette la propria formazione al servizio della Parola; un collaboratore che rimane accanto a Paolo nei momenti difficili; un ricercatore che tratta con rispetto la testimonianza ricevuta; uno scrittore che non cerca di rendersi protagonista; un credente che desidera dare certezza a una persona concreta; un missionario che guarda fino alle estremità della terra.

Il suo esempio ricorda alla chiesa che la gloria di Cristo può essere servita attraverso molte vocazioni: la predicazione pubblica, lo studio accurato, la scrittura, la professione, l'accompagnamento personale, la cura di chi soffre, la fedeltà nelle prove e la trasmissione responsabile della verità.

Ma Luca non desidera che il lettore si fermi ad ammirare l'evangelista. Tutto il suo lavoro punta oltre sé stesso. Il vero frutto del suo servizio si produce quando la comunità, leggendo il Vangelo, acquista maggiore certezza riguardo a Gesù, ripone in lui la propria fiducia e si unisce alla missione di proclamare nel suo nome il ravvedimento e il perdono dei peccati a tutte le nazioni.

5. Lo scopo di Luca: certezza in Cristo

Luca dichiara apertamente il motivo per cui ha scritto il suo Vangelo: «*È parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo, perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate*» (Lc 1:3–4). La parola centrale è **certezza**. Luca non scrive semplicemente per conservare il ricordo di una figura importante del passato, per intrattenere i suoi lettori con episodi straordinari o per proporre una spiritualità vaga. Scrive affinché Teofilo, e con lui ogni lettore, possa conoscere la solidità del messaggio cristiano e riporre con fiducia la propria vita in Gesù Cristo.

Questa certezza nasce dall'incontro di almeno tre realtà: la testimonianza apostolica, l'indagine storica accurata e il compimento delle promesse di Dio. Luca raccoglie ciò che i testimoni oculari hanno trasmesso, verifica con cura gli avvenimenti e li dispone in una narrazione ordinata. Ma, soprattutto, mostra che ciò che è accaduto in Gesù non è una successione casuale di fatti: è il compimento del piano di Dio annunciato nelle Scritture.

Peter G. Bolt riassume lo scopo del Vangelo affermando che Luca vuole produrre certezza riguardo a chi Gesù è e a ciò che ha fatto per noi. Tale certezza riguarda la vita futura, ma dona anche orientamento e significato alla vita presente [15].

5.1 Certezza come solidità, non semplice opinione

La certezza cercata da Luca non è una sensazione religiosa soggettiva. Non consiste nel sentirsi interiormente sicuri senza una ragione, né nel convincersi che qualcosa sia vero perché si desidera che lo sia. È una conoscenza fondata, stabile e affidabile. La fede cristiana, secondo Luca, non è un salto nel buio. È la risposta personale a ciò che Dio ha realmente compiuto nella storia e che testimoni attendibili hanno visto, ascoltato e trasmesso. Il prologo contiene una progressione molto precisa: «*Molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi, come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e ministri della Parola*» (Lc 1:1–2).

Luca parla anzitutto di **fatti**. Il cristianesimo non nasce semplicemente da idee spirituali, esperienze interiori o insegnamenti morali. Nasce da avvenimenti: Gesù è nato, ha vissuto, ha insegnato, ha compiuto opere potenti, è stato crocifisso, è morto, è stato sepolto ed è risorto.

Questi fatti, inoltre, sono «**avvenuti in mezzo a noi**». Non appartengono a un passato leggendario e irraggiungibile. Erano eventi ancora vicini alla generazione di Luca e conosciuti all'interno della prima comunità cristiana.

Infine, sono stati **trasmessi** da «*testimoni oculari e ministri della Parola*». La fede cristiana non nasce da voci anonime, ma dalla testimonianza di persone che avevano conosciuto Gesù, ascoltato le sue parole, osservato le sue opere e incontrato il Risorto.

La certezza evangelica non significa che il credente possieda una risposta immediata a ogni domanda o che non attraversi mai momenti di dubbio. Significa che la fede poggia su un fondamento esterno a noi: la persona e l'opera di Cristo, attestate dalla testimonianza apostolica. Quando le nostre emozioni cambiano, Cristo non cambia. Quando la nostra percezione si oscura, ciò che Dio ha compiuto nella storia rimane vero. La certezza cristiana non è certezza nella forza della nostra fede, ma certezza nell'affidabilità del suo oggetto.

---

[15] Peter G. Bolt, Luke, The Gospel Coalition Bible Commentary.

5.2 I fatti che hanno avuto compimento

Luca non parla semplicemente di fatti che «sono accaduti», ma di fatti che «hanno avuto compimento in mezzo a noi» (Lc 1:1). Questa formulazione collega gli avvenimenti della vita di Gesù alla lunga storia delle promesse di Dio. Il Vangelo mostra ripetutamente questo compimento.

Maria canta che Dio ha soccorso Israele «ricordandosi della misericordia» promessa ad Abramo e alla sua discendenza (Lc 1:54–55). Zaccaria proclama che Dio ha visitato e redento il suo popolo, ricordandosi «del suo santo patto» e del giuramento fatto ad Abramo (Lc 1:68–75). Simeone riconosce nel bambino Gesù la salvezza preparata davanti a tutti i popoli, «luce da illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele» (Lc 2:29–32).

All'inizio del ministero pubblico, Gesù legge Isaia 61 nella sinagoga di Nazaret e dichiara: «*Oggi si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite*» (Lc 4:21).

Più avanti annuncia ai discepoli: «*Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e saranno compiute riguardo al Figlio dell'uomo tutte le cose scritte dai profeti*» (Lc 18:31).

Infine, dopo la risurrezione, afferma: «*Bisognava che si adempisse tutto quello che è scritto di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi*» (Lc 24:44).

La certezza di Luca nasce dunque anche dalla fedeltà di Dio. Il Dio che aveva promesso la salvezza l'ha portata a compimento. La venuta di Cristo mostra che Dio non dimentica la sua Parola, non abbandona il proprio piano e non viene sconfitto dall'infedeltà umana.

Questo elemento è essenziale per la comunità. La nostra sicurezza non dipende soltanto dal fatto che alcuni uomini abbiano riferito fedelmente determinati avvenimenti. Dipende dal fatto che, attraverso quegli avvenimenti, Dio ha dimostrato di mantenere ciò che promette.

Il Dio che ha adempiuto la promessa della prima venuta di Cristo adempirà anche la promessa del suo ritorno. La certezza riguardo al passato diventa così speranza riguardo al futuro.

5.3 Testimoni oculari e ministri della Parola

Luca distingue sé stesso dai «*testimoni oculari*». Non sostiene di aver accompagnato personalmente Gesù durante il suo ministero terreno, ma si fonda sulla testimonianza di coloro che erano stati presenti «da principio». Questa espressione comprende verosimilmente gli apostoli e altri discepoli che avevano seguito Gesù, ascoltato i suoi insegnamenti, osservato i miracoli e assistito agli avvenimenti culminanti della sua morte e risurrezione. Luca li chiama anche «*ministri della Parola*». Non erano semplicemente spettatori neutrali. Avevano ricevuto il compito di testimoniare ciò che Dio aveva compiuto. Questo appare con particolare chiarezza alla fine del Vangelo. Gesù risorto dice ai discepoli: «*Voi siete testimoni di queste cose*» (Lc 24:48). Il pronome «*queste*» si riferisce a ciò che Gesù ha appena dichiarato: il Messia doveva soffrire, risorgere e diventare il centro dell'annuncio del ravvedimento e del perdono alle nazioni (Lc 24:46–47). La testimonianza apostolica non consiste quindi soltanto nel riferire che Gesù è esistito. Comprende il significato salvifico degli eventi. Gli apostoli testimoniano che il Crocifisso è risorto, che le Scritture si sono compiute e che nel suo nome viene offerto il perdono dei peccati.

Il libro degli Atti continuerà questa enfasi. Prima dell'ascensione, Gesù promette: «*Riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra*» (At 1:8). La certezza cristiana giunge

quindi a noi attraverso una catena di testimonianza: Cristo compie la salvezza; gli apostoli la vedono e la proclamano; Luca la raccoglie e la ordina; la chiesa la riceve, la custodisce e la annuncia.

La comunità non è libera di reinventare Gesù secondo i desideri della propria epoca. È chiamata a ricevere il Cristo testimoniato dagli apostoli e consegnato nelle Scritture.

5.4 Un'indagine accurata e un racconto ordinato

Luca afferma di essersi «*accuratamente informato di ogni cosa dall'origine*» (Lc 1:3). Il suo lavoro comprende ricerca, confronto e valutazione delle testimonianze ricevute. L'ispirazione dello Spirito Santo non rende inutile questo lavoro. Dio guida Luca anche mediante le sue capacità, la sua formazione, gli incontri con i testimoni e la consultazione delle fonti. La dipendenza dallo Spirito non conduce alla superficialità; produce una cura ancora maggiore per la verità.

Luca vuole inoltre «*scrivere per ordine*». Questo ordine è certamente storico, perché il Vangelo segue il movimento della vita e del ministero di Gesù. Ma è anche narrativo e teologico. Luca seleziona e dispone gli episodi affinché si illuminino reciprocamente e conducano progressivamente il lettore a comprendere Cristo. La guarigione di un malato, per esempio, non è collocata casualmente vicino a un conflitto con i farisei. Il contrasto può mostrare simultaneamente la misericordia di Cristo e la cecità religiosa di chi si oppone a lui. L'incontro con il giovane ricco è seguito dal cieco di Gerico e da Zaccheo perché Luca vuole sviluppare il tema dell'ingresso nel regno e della salvezza impossibile agli uomini ma possibile a Dio.

Leggere Luca «*per ordine*» significa quindi non isolare i testi. Ogni episodio appartiene a un movimento più grande. La certezza cresce mentre il lettore osserva la coerenza dell'intero racconto: dalle promesse iniziali alla nascita, dal ministero in Galilea al viaggio verso Gerusalemme, dalla croce alla risurrezione, dalla risurrezione alla missione.

5.5 La risurrezione come fondamento decisivo della certezza

La certezza cercata da Luca raggiunge il proprio culmine nel capitolo 24. Se Gesù fosse rimasto nel sepolcro, le promesse, gli insegnamenti e le speranze del Vangelo sarebbero crollati. Luca dedica quindi grande attenzione alla realtà della risurrezione. Le donne trovano il sepolcro vuoto e vengono invitate a ricordare ciò che Gesù aveva precedentemente annunciato: «*Ricordatevi come egli vi parlò quand'era ancora in Galilea, dicendo che il Figlio dell'uomo doveva essere dato nelle mani di uomini peccatori ed essere crocifisso, e il terzo giorno risuscitare*» (Lc 24:6–7).

La risurrezione conferma la parola di Gesù. Ciò che egli aveva annunciato si è realmente compiuto. I discepoli di Emmaus, tuttavia, non riescono inizialmente a interpretare gli eventi. Conoscono molti fatti: sanno che Gesù era un profeta potente, che era stato condannato e crocifisso, che alcune donne avevano trovato il sepolcro vuoto. Eppure concludono: «Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele» (Lc 24:21). Possiedono informazioni, ma non ancora la certezza prodotta dalla corretta comprensione delle Scritture. Gesù li corregge: «*Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?*» (Lc 24:26). Quindi, cominciando da Mosè e dai profeti, spiega le cose che lo riguardano in tutte le Scritture (Lc 24:27).

Più tardi, apparendo agli altri discepoli, Gesù mostra le mani e i piedi e mangia davanti a loro un pezzo di pesce (Lc 24:36–43). Luca insiste sulla concretezza corporea della risurrezione. I discepoli non stanno vivendo un'impressione interiore o ricordando spiritualmente un maestro morto. Il Crocifisso è realmente vivo.

Infine, Gesù «*aprì loro la mente per capire le Scritture*» (Lc 24:45). La certezza nasce così dall'incontro di tre realtà:

il sepolcro realmente vuoto;
il Cristo risorto realmente presente;
le Scritture correttamente comprese.

Bolt identifica proprio Luca 24:46–47 come il versetto chiave del Vangelo: il Cristo doveva soffrire, risorgere e diventare il centro della proclamazione del perdono alle nazioni. La certezza cristiana non termina in una contemplazione privata; produce testimonianza e missione [16].

5.6 Certezza non significa comprensione completa

Luca distingue la certezza dalla pretesa di comprendere immediatamente ogni cosa. Maria crede alla parola dell'angelo, ma deve continuare a meditare sugli eventi. Dopo la visita dei pastori, «*conservava tutte queste parole, meditandole in cuor suo*» (Lc 2:19). Quando Gesù dodicenne parla della necessità di trovarsi nella casa del Padre, Maria e Giuseppe «*non capirono le parole che egli aveva dette loro*»; tuttavia, Maria continua a conservarle nel cuore (Lc 2:50–51).

I discepoli ricevono le predizioni della passione, ma Luca afferma ripetutamente che non ne comprendono il significato (Lc 9:45; 18:34). Persino dopo la risurrezione hanno bisogno che Gesù apra loro la mente.

La fede, dunque, non richiede di possedere una spiegazione completa di ogni mistero. Richiede di conoscere abbastanza bene la persona di Dio da fidarsi di lui anche quando la comprensione rimane parziale. Questo è pastoralmente importante. Un credente può avere certezza riguardo a Cristo e continuare ad avere domande riguardo alla provvidenza, alla sofferenza o ai tempi di Dio. La certezza evangelica non elimina l'umiltà; la rende possibile. Non diciamo: "*Comprendo ogni cosa*". Diciamo: "*Conosco colui nel quale ho creduto*". Non sappiamo sempre perché Dio permetta una determinata prova, ma sappiamo che il Cristo crocifisso è risorto e che il Padre ha dimostrato la propria fedeltà.

5.7 Una certezza che trasforma la vita

La certezza che Luca vuole produrre non è sterile. Bolt la descrive come certezza su Cristo, sul futuro che egli promette e sullo scopo della vita presente. È una certezza capace di trasformare il lettore. Nel Vangelo, chi riconosce veramente Gesù non rimane immobile.

I pastori ascoltano l'annuncio, vanno a Betlemme, vedono il bambino e ritornano «glorificando e lodando Dio» (Lc 2:15–20). Simeone prende Gesù tra le braccia e può affrontare la morte in pace, perché ha visto la salvezza di Dio (Lc 2:28–32). Simone Pietro, dopo la pesca

[16] Peter G. Bolt, Luke, The Gospel Coalition Bible Commentary.

miracolosa, lascia tutto e segue Gesù (Lc 5:1–11). La donna perdonata ama molto (Lc 7:36–50). Zaccheo accoglie Gesù con gioia e modifica concretamente il proprio rapporto con il denaro e la giustizia (Lc 19:1–10). I discepoli, dopo l'ascensione, tornano a Gerusalemme «con grande gioia» e perseverano nella lode (Lc 24:52–53).

La certezza produce adorazione perché mostra la grandezza della grazia. Produce umiltà perché ricorda che la salvezza è opera di Dio. Produce perseveranza perché il futuro promesso da Cristo è sicuro. Produce obbedienza perché il Risorto è anche il Signore. Produce missione perché ciò che è vero e salvifico deve essere annunciato.

La chiesa che percorre il Vangelo di Luca non dovrebbe quindi soltanto sapere più cose al termine della serie. Dovrebbe essere maggiormente stabilita nella fede, più libera dalla paura, più pronta a ubbidire, più compassionevole verso i perduti e più desiderosa di testimoniare Cristo.

5.8 Certezza per una comunità fragile

Lo scopo pastorale di Luca rimane particolarmente attuale. Anche una comunità credente può attraversare stanchezza, confusione e insicurezza. Le circostanze personali cambiano; le culture mettono in discussione la verità cristiana; le sofferenze possono far sembrare lontane le promesse di Dio; il peccato personale può generare vergogna e dubbio.

Luca non risponde a questa fragilità con un invito al pensiero positivo. Ci riporta a Cristo.

Dio ha realmente visitato il suo popolo.
Il Figlio è realmente venuto.
Le promesse si sono realmente compiute.
La croce non è stata un incidente.
Il sepolcro è realmente vuoto.
Il Cristo risorto regna.
Il perdono viene realmente proclamato nel suo nome.
Il suo ritorno è certo.

La nostra sicurezza non si trova nella stabilità delle circostanze, nella forza della comunità o nella qualità delle nostre prestazioni spirituali. Si trova in Gesù Cristo.

Per questo la certezza di Luca non produce durezza o superiorità. Chi è sicuro della grazia non ha bisogno di difendere continuamente il proprio valore. Può confessare il peccato, ricevere correzione, servire nell'ombra, accogliere chi è fragile e annunciare con dolcezza il Vangelo.

6. La grande unità del Vangelo: Gesù cerca e salva i perduti

Il versetto programmatico più conosciuto del Vangelo si trova nell'incontro con Zaccheo: «*Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto*» (Lc 19:10). Queste parole riassumono la persona, la venuta e la missione di Gesù. Egli è il Figlio dell'uomo; è venuto dentro la nostra storia; prende l'iniziativa di cercare; compie ciò che il perduto non può fare per se stesso; porta salvezza.

La sintesi della *ESV Study Bible* contenuta nel dossier introduttivo afferma che il Vangelo trova la propria unità fondamentale nella persona di Gesù e nella sua missione di cercare e salvare i perduti. I canti celebrano lui, i miracoli manifestano la sua potenza, gli insegnamenti comunicano la sua sapienza, i conflitti nascono dalle sue pretese e la croce costituisce il peso che soltanto lui può portare. Luca contiene molti episodi memorabili, ma nessuno di essi deve essere letto come un'isola autonoma. Tutto converge verso Cristo e verso il modo in cui egli realizza la salvezza.

6.1 Il Figlio dell'uomo è venuto

Gesù parla di sé come del «*Figlio dell'uomo*». Questo titolo richiama certamente la sua piena partecipazione alla condizione umana, ma rimanda anche alla figura gloriosa di Daniele 7:13–14, alla quale vengono dati dominio, gloria e regno eterno. In Luca, tuttavia, il Figlio dell'uomo glorioso è anche colui che soffre. «*Bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molte cose, sia respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, sia ucciso e risusciti il terzo giorno*» (Lc 9:22). Il Figlio dell'uomo possiede l'autorità di perdonare i peccati (Lc 5:24), sarà rivelato nella gloria (Lc 17:24–30; 21:27), ma prima deve essere consegnato, respinto e crocifisso.

Quando Gesù afferma che il Figlio dell'uomo «è venuto», indica una missione intenzionale. La sua presenza nel mondo non è casuale. La nascita, il ministero, il viaggio verso Gerusalemme e la croce appartengono a un unico movimento salvifico. Già in Luca 4:43 Gesù afferma di essere stato mandato per annunciare il regno. In Luca 5:32 dice di essere venuto a chiamare i peccatori al ravvedimento. In Luca 12:49 parla della propria venuta in relazione al giudizio e alla crisi che la sua presenza introduce. In Luca 19:10 dichiara di essere venuto per cercare e salvare. Gesù conosce la ragione della propria venuta. Egli non si limita a reagire ai bisogni che incontra: compie la missione affidatagli dal Padre.

6.2 Che cosa significa essere perduti

Luca mostra la perdizione umana attraverso molte condizioni differenti.

- È perduto il lebbroso escluso dalla comunità (Lc 5:12–16).
- È perduto il paralitico che ha bisogno non soltanto di guarigione, ma di perdono (Lc 5:17–26).
- È perduto Levi, inserito in un sistema di ingiustizia e disprezzato dal proprio popolo (Lc 5:27–32).
- È perduta la donna conosciuta pubblicamente come peccatrice (Lc 7:36–50).
- È perduto l'uomo dominato da una legione di demòni (Lc 8:26–39).
- È perduto il figlio che abbandona la casa paterna (Lc 15:11–24).
- È perduto anche il fratello maggiore, rimasto fisicamente nella casa ma lontano dal cuore del padre (Lc 15:25–32).

- È perduto il ricco stolto che accumula beni senza essere ricco davanti a Dio (Lc 12:13–21).
- È perduto il fariseo convinto di non avere bisogno di misericordia (Lc 18:9–14).
- È perduto Zaccheo, pur essendo ricco, influente e professionalmente affermato (Lc 19:1–10).
- È perduto il criminale crocifisso accanto a Gesù (Lc 23:39–43).

La perdizione, dunque, non possiede una sola forma. Si può essere perduti nella miseria o nella ricchezza, nell'immoralità o nella religiosità, nell'esclusione sociale o nel prestigio, nella ribellione aperta o nell'autogiustificazione. Alcuni personaggi sanno di avere bisogno di aiuto. Altri sono profondamente perduti proprio perché si considerano sani. Gesù dichiara: «*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, bensì i malati. Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori a ravvedimento*» (Lc 5:31–32).

Non sta insegnando che i farisei siano realmente sani. Sta mostrando che la grazia viene ricevuta soltanto da chi riconosce la propria malattia. Il Vangelo non divide l'umanità tra persone moralmente perdute e persone naturalmente giuste. La divide tra coloro che riconoscono di aver bisogno del Salvatore e coloro che cercano ancora di salvarsi da soli.

6.3 Gesù prende l'iniziativa di cercare

Luca 19:10 non dice soltanto che Gesù riceve chi riesce a trovarlo. Dice che egli è venuto **a cercare**. L'iniziativa appartiene al Salvatore. Gesù vede Levi seduto al banco delle imposte e lo chiama: «*Seguimi*» (Lc 5:27). Si ferma davanti al corteo funebre della vedova di Nain e, mosso a compassione, le dice: «*Non piangere*» (Lc 7:13). Attraversa il mare e raggiunge un uomo che vive isolato fra le tombe (Lc 8:26–39). Sulla strada per Gerico si ferma davanti al grido del mendicante cieco, nonostante la folla tenti di farlo tacere (Lc 18:35–43). A Gerico alza lo sguardo verso Zaccheo e dice: «*Zaccheo, scendi presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua*» (Lc 19:5).

Zaccheo desiderava vedere chi fosse Gesù, ma scopre che Gesù conosce già il suo nome e sta cercando proprio lui.

Questa iniziativa viene illustrata potentemente nelle parabole di Luca 15. Il pastore va dietro alla pecora perduta «finché la ritrova» (Lc 15:4). La donna accende una lampada, spazza la casa e cerca accuratamente la moneta «finché la ritrova» (Lc 15:8). Il padre vede il figlio mentre è ancora lontano, corre, lo abbraccia e lo bacia (Lc 15:20). Il perduto non viene trovato perché possiede un'eccezionale capacità di orientamento spirituale. Viene trovato perché qualcuno lo cerca. Questo non elimina la necessità della fede e del ravvedimento. Il figlio torna, il pubblicano invoca misericordia e Zaccheo accoglie Gesù. Ma perfino queste risposte avvengono dentro un movimento di grazia che le precede. La salvezza comincia nel cuore di Dio prima di manifestarsi nella risposta dell'uomo.

6.4 Gesù salva: perdono, restaurazione e nuova appartenenza

Il verbo «salvare» in Luca comprende diverse dimensioni. Gesù guarisce il corpo, libera dalle potenze demoniache, restituisce persone alla comunità e sottrae uomini e donne alla morte. Ma il centro della salvezza rimane il perdono e la riconciliazione con Dio. In Luca 5:17–26,

alcuni uomini portano un paralitico davanti a Gesù. Tutti si aspettano una guarigione fisica, ma Gesù pronuncia anzitutto: «*Uomo, i tuoi peccati ti sono perdonati*» (Lc 5:20).

La guarigione successiva serve a dimostrare che «*il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati*» (Lc 5:24). Gesù vede un bisogno più profondo di quello percepito dalla folla. Il corpo paralizzato deve essere guarito, ma l'uomo ha soprattutto bisogno di essere riconciliato con Dio.

Alla donna peccatrice dice: «*I tuoi peccati sono perdonati […] La tua fede ti ha salvata; va' in pace*» (Lc 7:48, 50).

Alla donna guarita dall'emorragia dichiara: «*Figlia, la tua fede ti ha salvata; va' in pace*» (Lc 8:48).

Al Samaritano guarito dalla lebbra dice: «*Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato*» (Lc 17:19).

Al cieco di Gerico: «*Ricupera la vista; la tua fede ti ha salvato*» (Lc 18:42).

La salvezza tocca la persona nella sua interezza, ma va oltre il beneficio immediato. Ristabilisce una relazione con Dio, dona pace e introduce sotto il governo del Re. Nel caso di Zaccheo, Gesù afferma: «*Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio d'Abraamo*» (Lc 19:9).

La salvezza recupera la sua vera identità. Non è più definito soltanto dalla professione, dalla ricchezza, dall'ingiustizia passata o dal disprezzo della folla. Viene riportato dentro la storia della promessa e riconosciuto come figlio di Abramo.

6.5 Una grazia che chiama al ravvedimento

Gesù accoglie i peccatori, ma non tratta il peccato con leggerezza. La sua grazia non è semplice tolleranza e la sua vicinanza non equivale all'approvazione di ogni comportamento. In Luca 5:32 afferma di essere venuto a chiamare i peccatori **al ravvedimento**. In Luca 13:1–5 ammonisce due volte: «Se non vi ravvedete, perirete tutti allo stesso modo». Alla fine del Vangelo, il messaggio affidato alla chiesa comprende «*il ravvedimento per il perdono dei peccati*» (Lc 24:47).

Il ravvedimento non è il prezzo pagato per ricevere la grazia. È il cambiamento di direzione prodotto dall'incontro con la grazia. Giovanni Battista lo esprime parlando di «*frutti degni del ravvedimento*» (Lc 3:8). Alle folle chiede condivisione, ai pubblicani giustizia, ai soldati la rinuncia all'estorsione e l'accontentarsi della paga (Lc 3:10–14).

Zaccheo rappresenta concretamente questa trasformazione: «*Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo*» (Lc 19:8).

Gesù non afferma che Zaccheo abbia acquistato la salvezza mediante quella restituzione. La salvezza è entrata nella casa perché il Figlio dell'uomo ha cercato il perduto. Ma la grazia ricevuta modifica il rapporto di Zaccheo con i beni, la giustizia e il prossimo. Gooding osserva che Zaccheo viene accolto sulla stessa base del pubblicano giustificato in Luca 18:9–14: non possiede opere delle quali vantarsi. Tuttavia, la salvezza ricevuta produce una trasformazione evidente delle responsabilità sociali e dell'uso della ricchezza. La comunità deve custodire entrambi gli aspetti: nessuno viene salvato mediante le opere, ma la salvezza non lascia la vita immutata.

6.6 La gioia di Dio nel ritrovare i perduti

Luca non presenta la salvezza soltanto come liberazione dal giudizio. La descrive anche come gioia condivisa. Nel capitolo 15, ogni ritrovamento conduce a una celebrazione.

Il pastore dice: «*Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta*» (Lc 15:6).

La donna dichiara: «*Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta*» (Lc 15:9).

Il padre ordina: «*Mangiamo e rallegriamoci, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato*» (Lc 15:23–24).

Gesù spiega che vi è gioia nel cielo e davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede (Lc 15:7, 10).

La salvezza non viene concessa da un Dio riluttante. Dio gioisce nel ritrovare il perduto. La misericordia non è una concessione compiuta controvoglia, ma un'espressione del suo cuore redentivo. Gooding sottolinea che *le tre parabole invitano a condividere la gioia del Redentore. I farisei, invece, conoscono la soddisfazione derivante dall'osservanza delle proprie regole, ma non partecipano alla gioia di vedere recuperate per Dio persone che avevano infranto quelle regole* [17].

Il fratello maggiore si trova vicino alla casa, ma rimane fuori dalla festa. È indignato perché il padre tratta con troppa generosità il figlio che ha fallito. La sua reazione rivela che non comprende né la grazia né la propria condizione.

Una chiesa può essere dottrinalmente corretta e tuttavia manifestare lo spirito del fratello maggiore: sospettosa davanti alla grazia, fredda verso i nuovi convertiti e incapace di gioire per il ravvedimento di persone compromesse. La maturità evangelica si misura anche dalla capacità di gioire di ciò che rallegra il cuore di Dio.

6.7 Gli episodi non sono isole autonome

La grande varietà narrativa di Luca può indurre a trattare ogni episodio come una lezione indipendente. Ma i racconti sono uniti dalla progressiva rivelazione di Cristo e della sua salvezza.

La pesca miracolosa: il Signore chiama il peccatore al proprio servizio

Davanti alla pesca straordinaria, Pietro non celebra anzitutto il successo professionale. Cade alle ginocchia di Gesù e dice: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore» (Lc 5:8). La potenza di Gesù rivela a Pietro la propria indegnità. Ma Gesù non si allontana. Gli dice: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5:10). Il Signore non aspetta che Pietro diventi degno di servirlo. Lo raggiunge nella sua condizione di peccatore, gli toglie la paura e lo chiama alla missione.

[17] David Gooding, According to Luke: The Third Gospel's Ordered Historical Narrative, Myrtlefield Trust, 2013

Il paralitico: il Figlio dell'uomo possiede l'autorità di perdonare

In Luca 5:17–26 il miracolo visibile autentica una realtà invisibile. Gesù guarisce affinché la folla sappia che il Figlio dell'uomo ha autorità di perdonare. La salvezza non è una generica esperienza di benessere. Dipende dall'autorità personale di Cristo. Soltanto lui può pronunciare il perdono con l'autorità di Dio.

La donna peccatrice: il perdono genera amore

In Luca 7:36–50, Simone il fariseo misura la donna attraverso il suo passato. Gesù mostra invece il frutto del perdono nella sua vita. La donna non viene perdonata perché ama abbastanza. Il suo grande amore rivela che ha compreso la grandezza del perdono ricevuto: «*I suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato; ma colui a cui poco è perdonato, poco ama*» (Lc 7:47).

Chi pensa di aver bisogno di poca grazia amerà poco. Chi comprende la profondità del proprio debito amerà molto.

Il buon Samaritano: la misericordia ricevuta diventa misericordia offerta

La parabola di Luca 10:25–37 nasce dalla domanda di un esperto della Legge che vuole «*giustificarsi*» (Lc 10:29). Egli cerca di restringere la definizione di prossimo; Gesù racconta di un Samaritano che si avvicina a un uomo mezzo morto, fascia le ferite, lo trasporta e provvede per lui. La parabola non insegna che possiamo salvarci compiendo opere misericordiose. Il contesto smaschera proprio il desiderio di autogiustificazione. Mostra però che chi comprende la misericordia di Dio non può continuare a chiedere quali persone sia autorizzato a non amare.

I due figli: due modi di essere perduti

Il figlio minore è perduto lontano dalla casa, nella ribellione e nella dissipazione. Il maggiore è perduto dentro la casa, nel risentimento e nella giustizia delle opere. Il padre esce incontro a entrambi: corre verso il minore e supplica il maggiore. La grazia cerca sia l'irreligioso sia il religioso autosufficiente.

Zaccheo: il Salvatore cerca e trasforma

Zaccheo raccoglie molti dei temi precedenti: è pubblicano come Levi, ricco come il giovane governante, disprezzato come la donna peccatrice, escluso dalla comunità come il lebbroso e bisognoso di misericordia come il pubblicano della parabola. Gesù entra nella sua casa e la salvezza produce gioia, restituzione e generosità.

La varietà degli episodi mostra quindi la stessa grande verità da prospettive differenti: Gesù è sufficiente per ogni forma di perdizione.

6.8 La progressione narrativa verso Zaccheo

Gooding aiuta a vedere con particolare chiarezza la disposizione di Luca 18–19 [18]. Il fariseo e il pubblicano pregano nel tempio (Lc 18:9–14). Il fariseo presenta i propri meriti; il pubblicano invoca semplicemente la misericordia. Gesù dichiara che il secondo torna a casa giustificato.

Subito dopo, i bambini vengono portati a Gesù (Lc 18:15–17). Essi non possiedono prestigio, risultati o meriti da rivendicare. Il regno deve essere ricevuto come un dono, nella dipendenza.

Segue il giovane ricco (Lc 18:18–30). Egli domanda: «*Che devo fare per ereditare la vita eterna?*». Si presenta in termini di azione e risultato, ma quando Gesù tocca la sua sicurezza economica, se ne va triste. Il testo conduce alla domanda dei discepoli: «Chi dunque può essere salvato?». Gesù risponde: «*Le cose impossibili agli uomini sono possibili a Dio*» (Lc 18:27).

Poi compare il cieco di Gerico (Lc 18:35–43). È povero, dipendente e incapace di vedere, ma riconosce in Gesù il Figlio di Davide e grida per ricevere misericordia. Dopo essere stato guarito, segue Gesù glorificando Dio.

Infine appare Zaccheo (Lc 19:1–10). È ricco come il giovane governante, ma, a differenza di lui, riceve Gesù con gioia. La sua salvezza dimostra concretamente che ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio: perfino un ricco può essere liberato dal dominio della ricchezza.

Gooding osserva che il cieco non avrebbe potuto trovare da sé la vista e Zaccheo, in quanto perduto, non avrebbe potuto trovare autonomamente la strada verso il regno. Entrambi vengono raggiunti dal Re che si sta dirigendo verso Gerusalemme. La sequenza insegna che la salvezza viene ricevuta come misericordia, non conquistata come premio. Ma mostra anche che la misericordia cambia il modo in cui il salvato vive e usa ciò che possiede.

6.9 La croce: il modo in cui il Figlio dell'uomo salva

Luca 19:10 non deve essere separato dal viaggio verso Gerusalemme. Quando Gesù cerca Zaccheo, sta andando verso la croce. Il Figlio dell'uomo non salva semplicemente avvicinandosi ai peccatori, offrendo loro amicizia o insegnando un modo migliore di vivere. Salva dando se stesso.

In Luca 9:31, Mosè ed Elia parlano con Gesù del suo «esodo», che stava per compiere a Gerusalemme. In Luca 18:31–33 egli annuncia che sarà consegnato, schernito, maltrattato, ucciso e risusciterà il terzo giorno. Nell'ultima cena dichiara: «*Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi*» (Lc 22:20).

La ricerca dei perduti conduce il Salvatore fino al luogo in cui porterà il loro giudizio. L'accoglienza offerta ai peccatori non è una grazia a basso costo. È resa possibile dal sangue della nuova alleanza.

Sulla croce Gesù continua a salvare. Prega per i suoi carnefici: «Padre, perdona loro» (Lc 23:34). Accoglie il criminale che riconosce la propria colpa e si affida al Re crocifisso: «*Io ti dico in verità, oggi tu sarai con me in paradiso*» (Lc 23:43).

[18] David Gooding, According to Luke: The Third Gospel's Ordered Historical Narrative, Myrtlefield Trust, 2013

Bolt descrive la morte di Gesù come il grande esodo nel quale il Servo porta i peccati e il Redentore soffre per procurare il perdono [19]. La croce è il mezzo necessario attraverso cui la missione di cercare e salvare raggiunge il proprio compimento.

Non possiamo quindi predicare la misericordia di Luca senza predicare la croce. Gesù riceve i peccatori perché è disposto a prendere il loro posto.

6.10 Una comunità formata dalla missione del Salvatore

Se Gesù è venuto per cercare e salvare i perduti, questa missione deve formare anche la cultura della chiesa.

La comunità non può considerare alcune persone troppo lontane, troppo compromesse o troppo diverse per essere raggiunte. Nel Vangelo vengono cercati pubblicani, prostitute, poveri, ricchi, Samaritani, Gentili, religiosi orgogliosi e criminali.

La chiesa non deve però romanticizzare la perdizione. Gesù ama i peccatori chiamandoli al ravvedimento, non confermandoli nella condizione che li distrugge.

La comunità deve inoltre imparare a gioire per la grazia. Il ritorno di un perduto non è motivo di sospetto o gelosia, ma di celebrazione. Quando un peccatore viene accolto da Cristo, la chiesa è invitata a partecipare alla gioia del cielo.

Infine, la missione del Salvatore conduce all'invio dei suoi discepoli: «*Nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme. Voi siete testimoni di queste cose*» (Lc 24:47–48).

La chiesa non può cercare e salvare nello stesso senso in cui lo fa Cristo. Soltanto lui espia il peccato, perdona con autorità e dona la vita eterna. Ma la comunità partecipa alla sua missione andando incontro alle persone, annunciando il Vangelo, praticando l'ospitalità, mostrando misericordia e accompagnando i peccatori verso il ravvedimento e la fede.

La grande unità di Luca diventa così anche la vocazione della comunità: **conoscere il Salvatore che ci ha cercati, vivere come persone che sono state trovate e testimoniare la sua grazia a coloro che sono ancora perduti.**

[19] Peter G. Bolt, Luke, The Gospel Coalition Bible Commentary

7. L'opera di Dio nella storia: dalle promesse al compimento messianico

Per comprendere veramente il Vangelo di Luca non possiamo cominciare soltanto da Luca 1. Quando l'evangelista ci conduce nel tempio di Gerusalemme, davanti al sacerdote Zaccaria, la storia che racconta è già iniziata da molto tempo. Dietro l'annuncio dell'angelo, dietro la nascita di Giovanni Battista, dietro il concepimento miracoloso di Gesù, dietro i canti di Maria, Zaccaria e Simeone, si estende l'intera storia dell'Antico Testamento.

Luca stesso lo dichiara fin dalle prime parole. Egli scrive un racconto delle «cose che si sono compiute in mezzo a noi» (Lc 1:1). La parola *compiute* è decisiva. Ciò che Luca sta per raccontare non è una nuova religione apparsa improvvisamente nella storia. È il compimento di ciò che Dio aveva promesso, preparato e anticipato nel corso dei secoli.

Peter G. Bolt [20] osserva che questa espressione iniziale informa il lettore che le promesse, i modelli e le attese generate dall'Antico Testamento stanno trovando il loro adempimento negli eventi riguardanti Gesù. Luca racconta fatti realmente accaduti, ma li presenta dalla prospettiva del piano di Dio che giunge alla propria meta.

La Bibbia, quindi, non è una raccolta di racconti religiosi indipendenti. È una grande storia unitaria. Stephen Wellum [21]la riassume attraverso quattro movimenti fondamentali: **creazione, caduta, redenzione e nuova creazione**. La stessa storia può essere osservata attraverso i patti mediante i quali Dio rivela progressivamente il suo piano, da Adamo fino alla nuova alleanza stabilita in Cristo.

Questa prospettiva è importante anche per la vita della chiesa. Significa che la nostra fede non poggia su un Dio che reagisce agli avvenimenti o improvvisa soluzioni davanti ai fallimenti umani. Il Dio della Bibbia governa la storia, mantiene la sua parola e conduce il suo piano verso il fine stabilito. La venuta di Gesù dimostra che nessuna promessa di Dio cade a terra.

7.1 Un'unica storia, un unico autore, un unico centro

La Bibbia possiede molti autori umani, diversi generi letterari e una storia di composizione che attraversa molti secoli. Eppure, dietro questa ricchezza, c'è un solo autore divino.

Secondo 2 Timoteo 3:16, «ogni Scrittura è ispirata da Dio». L'espressione indica che la Scrittura proviene dal soffio stesso di Dio. Secondo 2 Pietro 1:21, i profeti non parlarono per iniziativa propria, ma furono «sospinti dallo Spirito Santo». L'unità della Bibbia non è dunque un'unità artificiale costruita in seguito dalla chiesa. Deriva dal fatto che il medesimo Dio parla attraverso tutta la Scrittura e conduce la storia verso il medesimo compimento.

David Schrock [22] sottolinea che l'unità dei due Testamenti dipende da questa comune paternità divina e da una persona comune verso la quale entrambi convergono: Gesù Cristo. L'Antico Testamento sviluppa la promessa; il Nuovo Testamento mostra il suo compimento. La rivelazione cresce progressivamente, come un seme che diviene albero, ma il piano è uno solo.

Questo ci protegge da due errori opposti.

---

[20] Peter G. Bolt, Luke, The Gospel Coalition Bible Commentary

[21] Stephen Wellum, The Story and Message of the Bible

[22] David Schrock, The Relation of the Old and New Testaments, The Gospel Coalition

Il primo consiste nel leggere l'Antico Testamento come se fosse un libro estraneo alla fede cristiana, utile soltanto per conoscere la storia d'Israele. Il secondo consiste nel cercare Cristo in ogni particolare attraverso associazioni arbitrarie. Non ogni parola dell'Antico Testamento è una profezia diretta su Gesù; tuttavia, ogni parte della Scrittura appartiene alla storia che trova in lui il proprio fine.

Gesù stesso ci insegna a leggere così la Bibbia. Sulla via di Emmaus, cominciando «da Mosè e da tutti i profeti», spiegò ai due discepoli «in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano» (Lc 24:27). Più tardi, davanti agli Undici, dichiarò:

«Bisognava che si adempisse tutto quello che è scritto di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi» (Lc 24:44).

La Legge, i Profeti e i Salmi indicano le tre grandi sezioni della Bibbia ebraica. Gesù sta affermando che l'intera Scrittura, nelle sue diverse parti, conduce a lui. Schrock nota che Luca 24 presenta l'Antico Testamento come una testimonianza unitaria che punta a Cristo, in particolare alle sue sofferenze, alla sua gloria e alla missione che ne sarebbe scaturita.

La chiesa deve quindi imparare a leggere la Bibbia come Gesù la legge. Non si tratta soltanto di accumulare informazioni, ma di vedere la gloria, la necessità e la sufficienza di Cristo. Una conoscenza biblica che non conduce a confidare maggiormente nel Figlio rimane incompleta.

7.2 La creazione: il mondo di Dio e il fine dell'uomo

La storia biblica comincia con Dio:

«Nel principio Dio creò i cieli e la terra» (Gen 1:1).

Prima del peccato, prima d'Israele, prima dei patti e prima delle promesse messianiche, c'è Dio. Tutto viene da lui, dipende da lui e appartiene a lui.

Genesi 1:26–28 presenta l'uomo e la donna creati a immagine di Dio. Essere immagine di Dio significa essere stati creati per rappresentarlo, rifletterne il carattere e amministrare il mondo sotto la sua autorità. Genesi 2:15 aggiunge che l'uomo fu posto nel giardino per coltivarlo e custodirlo. Il lavoro, le relazioni, il corpo, la famiglia e la cura del creato appartengono, fin dall'inizio, alla buona vocazione affidata da Dio all'umanità.

La creazione ci insegna che non siamo padroni autonomi della nostra esistenza. La nostra vita ha un'origine, una vocazione e un fine. Siamo stati creati per conoscere Dio, vivere alla sua presenza e riflettere la sua gloria.

Questo sfondo aiuta a comprendere il Vangelo di Luca. Gesù non viene soltanto a offrire un conforto spirituale privato. Viene dentro il mondo creato per cominciare a restaurare ciò che il peccato ha rovinato.

Quando Gesù comanda al vento e alle onde in Luca 8:22–25, la creazione riconosce la voce del suo Signore. Quando guarisce i malati, restituisce al corpo una parte della sua integrità. Quando libera gli oppressi dal demonio, invade il dominio dell'usurpatore. Quando risuscita il figlio della vedova di Nain in Luca 7:11–17 o la figlia di Iairo in Luca 8:49–56, anticipa la vittoria finale sulla morte.

I miracoli non sono semplicemente dimostrazioni spettacolari di potenza. Sono segni che nel ministero di Gesù il Creatore sta visitando la sua creazione ferita. Non eliminano ancora tutta la sofferenza, ma annunciano che la sofferenza, il male e la morte non avranno l'ultima parola.

La fede cristiana, dunque, non consiste nel disprezzare la creazione, ma nell'attenderne la redenzione. Dio non abbandona ciò che ha fatto. In Cristo comincia a fare nuove tutte le cose.

7.3 La caduta: il problema che attraversa tutta la storia

Genesi 3 racconta la ribellione dell'uomo. Il serpente mette in dubbio la parola e la bontà di Dio. Adamo ed Eva scelgono di definire autonomamente il bene e il male. Il peccato introduce colpa, vergogna, paura, conflitto, dolore e morte.

Il risultato più grave è la perdita della comunione con Dio. L'uomo viene allontanato dal giardino e dalla presenza divina. Da quel momento tutta la storia umana porta i segni della caduta.

La Bibbia non presenta quindi il problema umano come semplice ignoranza, mancanza di educazione o insufficienza delle strutture sociali. Questi elementi possono certamente aggravare le sofferenze, ma il problema più profondo si trova nel cuore. L'uomo è alienato da Dio e incapace di ricondursi da solo alla sua presenza.

Luca mostra questa condizione in molti modi. Alcuni sono schiavi della malattia; altri del denaro; altri del prestigio religioso; altri della paura; altri ancora di potenze demoniache. Il figlio minore di Luca 15 è perduto nella ribellione, mentre il fratello maggiore è perduto nella propria giustizia. Il pubblicano è pubblicamente peccatore; il fariseo è segretamente prigioniero del proprio orgoglio. Zaccheo ha bisogno di essere liberato dall'avidità; il giovane ricco dalla sicurezza dei beni; Pietro dalla presunzione nelle proprie forze.

Gesù viene perché ogni forma della perdizione umana ha una radice più profonda: il peccato e la separazione da Dio.

Questa diagnosi è dolorosa, ma anche liberante. La grazia diventa veramente buona notizia soltanto quando comprendiamo la profondità del nostro bisogno. Cristo non è venuto semplicemente a migliorare persone fondamentalmente sane. È venuto «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19:10).

7.4 La prima promessa: la discendenza che vincerà il serpente

Dentro il giudizio pronunciato dopo la caduta, Dio fa risplendere una promessa:

«Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo e tu le ferirai il calcagno» (Gen 3:15).

Questo testo viene spesso chiamato *protoevangelo*, il primo annuncio del Vangelo. La promessa è ancora avvolta nel mistero, ma contiene già gli elementi fondamentali della redenzione: verrà una discendenza umana, subirà una ferita, ma sconfiggerà il serpente.

Il resto della Bibbia sviluppa progressivamente questa promessa. La domanda diventa: chi è questa discendenza? Attraverso quale famiglia verrà? Come sconfiggerà il male? Come potrà riportare l'uomo alla presenza di Dio?

Wellum osserva che persone, sacrifici, eventi e istituzioni dell'Antico Testamento sviluppano lentamente questa buona notizia iniziale, conducendo infine a Cristo, che mediante la vita, la morte e la risurrezione dà origine a una nuova umanità.

Luca collega intenzionalmente Gesù ad Adamo. La genealogia di Luca 3 non si ferma ad Abramo, ma risale fino ad «Adamo, figlio di Dio» (Lc 3:38). Subito dopo, in Luca 4:1–13, Gesù viene tentato nel deserto.

La successione è significativa. Adamo fu tentato in un giardino pieno di abbondanza e disubbidì. Gesù viene tentato nel deserto dopo quaranta giorni di digiuno e rimane fedele. Adamo mise in dubbio la parola di Dio; Gesù risponde a ogni tentazione con la parola di Dio. Adamo cercò di prendere ciò che non gli era stato dato; Gesù rifiuta il potere, il prestigio e la gloria offerti da Satana fuori dalla volontà del Padre.

Luca presenta così Gesù come il Figlio fedele, il vero uomo che obbedisce dove Adamo ha fallito. Egli non viene soltanto a perdonare la vecchia umanità: viene come capo di una nuova umanità riconciliata con Dio.

Pastoralmente, questo significa che la nostra speranza non riposa sulla capacità di ricominciare meglio di Adamo. Riposa sull'obbedienza di Cristo. La salvezza non dipende dalla forza con cui noi resistiamo al tentatore, ma dalla vittoria del Figlio fedele alla quale veniamo uniti mediante la fede.

7.5 Noè: giudizio, preservazione e pazienza

Nei capitoli successivi di Genesi il peccato si diffonde. Caino uccide Abele; la violenza riempie la terra; l'umanità continua a ribellarsi. Il diluvio manifesta la serietà del giudizio di Dio, ma anche la sua grazia nel preservare Noè e la sua famiglia.

Dopo il diluvio, Dio stabilisce il suo patto con Noè:

«Io stabilisco il mio patto con voi e con la vostra discendenza dopo di voi» (Gen 9:9).

Il segno del patto è l'arcobaleno. Dio promette di non distruggere nuovamente la terra mediante un diluvio universale e di preservare l'ordine della creazione. Genesi 8:22 dichiara che semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte continueranno finché durerà la terra.

Questo patto non rimuove il peccato, perché il cuore umano rimane corrotto. Ma preserva il mondo affinché il piano della redenzione possa avanzare. Dio concede tempo, stabilità e pazienza. Il mondo continua non perché l'umanità meriti di esistere, ma perché Dio sta conducendo la storia verso il Redentore promesso.

Gesù richiama i giorni di Noè in Luca 17:26–30. Le persone mangiavano, bevevano, si sposavano e conducevano la vita ordinaria senza riconoscere l'avvicinarsi del giudizio. Il problema non era mangiare o sposarsi, ma vivere come se Dio non esistesse e come se la storia non avesse un termine davanti a lui.

Il patto con Noè ci insegna quindi a leggere la stabilità della vita quotidiana come un atto di pazienza divina. Ogni nuovo giorno è un dono, ma è anche un richiamo. La continuità del mondo non significa che il giudizio non verrà; significa che Dio sta ancora concedendo tempo per il ravvedimento.

7.6 Abramo: una promessa destinata a tutte le nazioni

Dopo la torre di Babele, dove l'umanità cerca di costruire un nome per se stessa, Dio chiama Abramo e promette di dargli un nome: «*Io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome; e tu sarai una benedizione. […] In te saranno benedette tutte le famiglie della terra*» (Gen 12:2–3).

La promessa comprende una discendenza, una terra, una relazione con Dio e una benedizione destinata a raggiungere tutte le nazioni. Abramo non viene scelto perché possiede qualcosa di speciale. Giosuè 24:2 ricorda che la sua famiglia serviva altri dèi. La storia della salvezza nasce dall'iniziativa sovrana della grazia.

In Genesi 15:6 leggiamo che Abramo «*credette al Signore, che gli contò questo come giustizia*». Prima che Abramo possa esibire risultati, egli riceve la promessa mediante la fede. La sua speranza non riposa sulla propria capacità di produrre il figlio promesso, ma sulla fedeltà di Dio.

Galati 3:8 afferma che, promettendo ad Abramo la benedizione delle nazioni, Dio «*preannunciò il Vangelo*». Il Vangelo, quindi, non è un piano alternativo introdotto dopo il fallimento d'Israele. Era già contenuto, in forma di promessa, nella chiamata di Abramo. Schrock descrive infatti promessa e compimento come la struttura fondamentale del Vangelo: ciò che Dio promette ai padri viene adempiuto nella risurrezione di Gesù.

I primi capitoli di Luca risuonano di questa promessa. Maria canta:

> «*Ha soccorso Israele, suo servitore, ricordandosi della misericordia, di cui aveva parlato ai nostri padri, verso Abramo e verso la sua discendenza per sempre*» (Lc 1:54–55).

Zaccaria proclama che Dio ha agito:

> «*per usare misericordia verso i nostri padri e ricordarsi del suo santo patto, del giuramento che fece ad Abramo nostro padre*» (Lc 1:72–73).

Il verbo *ricordarsi* non indica che Dio aveva momentaneamente dimenticato. Nel linguaggio biblico, quando Dio si ricorda del patto, interviene per compiere ciò che ha promesso. Maria e Zaccaria stanno dichiarando che, con l'arrivo di Giovanni e soprattutto di Gesù, Dio è entrato in azione per mantenere la parola data secoli prima.

Nel suo commentario, Calvino nota che il Magnificat celebra la continuità della misericordia di Dio attraverso le generazioni e collega esplicitamente il canto di Maria al patto stabilito con Abramo in Genesi 17:7.

La promessa ad Abramo raggiunge poi una persona sorprendente: Zaccheo. Quando la salvezza entra nella sua casa, Gesù dichiara: «*Anche questo è figlio d'Abraamo*» (Lc 19:9). Non perché la sua appartenenza etnica fosse in dubbio, ma perché ora la fede e il ravvedimento mostrano la realtà della sua appartenenza al popolo della promessa.

Essere figli di Abramo, in Luca, non significa possedere una discendenza da vantare. Giovanni Battista ammonisce: «Non cominciate a dire in voi stessi: "Noi abbiamo Abramo per padre"» (Lc 3:8). Dio cerca la fede che riceve la promessa e il ravvedimento che ne manifesta il frutto.

Per la chiesa, questo significa che nessuno entra nel popolo di Dio per eredità familiare, tradizione religiosa o vicinanza esterna alle cose sacre. La grazia non si trasmette automaticamente da una generazione all'altra. Ogni persona deve personalmente ricevere Cristo mediante la fede. Ma significa anche che nessuna provenienza ci esclude: in Cristo la benedizione di Abramo è aperta alle nazioni.

7.7 L'esodo: Dio libera e fa di schiavi il suo popolo

Il libro dell'Esodo racconta che Dio vede l'afflizione d'Israele, ascolta il suo grido e scende per liberarlo: «*Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi dolori. Sono sceso per liberarlo*» (Es 3:7–8).

L'esodo diviene il grande modello della redenzione nell'Antico Testamento. Dio libera il suo popolo dalla schiavitù, lo conduce attraverso il mare, lo porta a sé e lo costituisce come «regno di sacerdoti e nazione santa» (Es 19:6).

La Pasqua occupa un posto centrale in questa liberazione. In Esodo 12, un agnello senza difetto viene ucciso e il suo sangue protegge le case dal giudizio. Israele non viene risparmiato perché moralmente superiore all'Egitto, ma perché si rifugia sotto il sangue provveduto da Dio.

Tuttavia, la liberazione dall'Egitto non risolve il problema più profondo. Israele è fuori dall'Egitto, ma l'idolatria rimane nel suo cuore. Il popolo liberato dal faraone continua a ribellarsi contro Dio. Occorre dunque un esodo più grande: non soltanto da una potenza politica, ma dal peccato, da Satana e dalla morte.

Luca rende esplicito questo collegamento durante la trasfigurazione. Mosè ed Elia appaiono con Gesù e parlano «della sua dipartita che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9:31). La parola greca tradotta con *dipartita* è *éxodos*. La morte di Gesù sarà il nuovo e definitivo esodo. A Gerusalemme egli affronterà il giudizio, spezzerà la schiavitù del peccato e aprirà la via verso la comunione con Dio. Gooding sottolinea che la morte di Gesù a Gerusalemme non rappresenta la sconfitta di un re respinto, ma la sua strategia deliberata per stabilire la nuova alleanza e compiere il proprio esodo come Signore trionfante [23].

Questo collegamento illumina anche l'ultima cena. Gesù celebra la Pasqua con i discepoli, ma prende il pane e il calice e li riferisce a se stesso: «*Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi*» (Lc 22:20).

Il vero Agnello sta andando incontro alla morte. Il sangue che protegge dal giudizio non sarà più quello di un animale, ma il sangue del Figlio. La liberazione non consisterà soltanto nell'uscire da una condizione esterna, ma nell'essere perdonati, riconciliati e portati sotto il governo salvifico di Dio.

Per il credente, questa verità trasforma il significato della libertà. La libertà cristiana non consiste semplicemente nel poter fare ciò che si desidera. Consiste nell'essere liberati da ciò che ci teneva lontani da Dio, per appartenere a colui che ci ha redenti.

[23] David Gooding, According to Luke: The Third Gospel's Ordered Historical Narrative, Myrtlefield Trust, 2013

7.8 Il patto al Sinai: santità, legge e bisogno di un mediatore

Dopo l'esodo, Dio conduce Israele al Sinai e stabilisce il patto mediante Mosè. Prima di dare i comandamenti, ricorda al popolo ciò che ha fatto: «*Voi avete visto quello che ho fatto agli Egiziani e come vi ho portati sopra ali d'aquila e vi ho condotti a me*» (Es 19:4). L'ordine è importante. Dio non dice: "*Obbeditemi affinché io vi liberi*". Li ha già liberati e ora li chiama a vivere come il popolo che gli appartiene. La grazia precede l'obbedienza. La Legge rivela il carattere santo di Dio e mostra come il popolo redento dovrebbe vivere. Ma rivela anche il peccato umano. Israele promette: «*Noi faremo tutto quello che il Signore ha detto*» (Es 24:3), ma poco dopo costruisce il vitello d'oro.

La storia d'Israele mostra che una legge scritta su tavole di pietra non basta a trasformare un cuore ribelle. Occorre il perdono e occorre un cuore nuovo. Mosè svolge il ruolo di mediatore. Sale sul monte, riceve la parola di Dio, intercede per il popolo e trasmette il patto. Ma Deuteronomio 18:15 annuncia un profeta futuro: «*Il Signore, il tuo Dio, susciterà per te un profeta come me, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli; a lui darete ascolto*».

Gesù compie e supera questa attesa. Come Mosè, sale sul monte, insegna la parola di Dio e guida il popolo. Ma non è soltanto un altro profeta. Al battesimo e alla trasfigurazione, la voce del Padre lo identifica come il Figlio. In Luca 9:35 il Padre dichiara: «Questo è mio Figlio, colui che io ho scelto; ascoltatelo».

L'espressione *ascoltatelo* riecheggia Deuteronomio 18. Gesù è il profeta promesso, ma è anche il Figlio che possiede un'autorità superiore a quella di ogni servo precedente.

La chiesa non si trova dunque davanti a un semplice legislatore che indica la strada. In Cristo incontriamo il Mediatore che percorre la strada al nostro posto, porta su di sé la maledizione del peccato e dona lo Spirito che scrive la volontà di Dio nel cuore.

7.9 Sacrifici, sacerdozio e tempio: ombre di una realtà più grande

Il patto mosaico include il tabernacolo, il sacerdozio e il sistema dei sacrifici. Queste realtà insegnavano almeno tre verità fondamentali.

La prima è che Dio desidera dimorare in mezzo al suo popolo. La seconda è che il peccato impedisce all'uomo di entrare liberamente alla presenza del Dio santo. La terza è che occorrono espiazione e mediazione.

Il sacerdote entrava davanti a Dio in rappresentanza del popolo. I sacrifici mostravano che il peccato conduce alla morte e che il perdono richiede il versamento di sangue. Il tabernacolo e poi il tempio dichiaravano che Dio era presente, ma le tende, i cortili e il velo mostravano anche che l'accesso non era ancora pienamente aperto.

Queste istituzioni erano vere e stabilite da Dio, ma non erano definitive. La loro ripetizione continua dimostrava che attendevano un compimento più grande.

Schrock descrive le realtà dell'Antico Testamento come tipi: persone, avvenimenti e istituzioni storiche volute da Dio, che sviluppano modelli destinati a raggiungere una forma più grande e definitiva in Cristo. La tipologia biblica non è allegoria fantasiosa: nasce dalla storia dei patti e conduce dalla forma anticipata alla realtà compiuta [24].

[24] David Schrock, The Relation of the Old and New Testaments, The Gospel Coalition

Luca apre il Vangelo nel tempio, con Zaccaria che svolge il servizio sacerdotale. Il luogo rappresenta secoli di attesa. Ma il sacerdote che vi serve rimane muto davanti alla promessa, mentre il Figlio che sta per nascere porterà la parola definitiva di Dio.

Quando Maria e Giuseppe presentano Gesù al tempio in Luca 2:22–24, offrono «*un paio di tortore o due giovani colombi*». Levitico 12:8 prevedeva questa offerta per chi non poteva permettersi un agnello. Il Figlio di Dio entra nella condizione dei poveri. Colui che è il vero Agnello viene presentato con l'offerta riservata a una famiglia povera. Nel commentare il Vangelo di Luca, Ryle osserva pastoralmente che questa offerta manifesta l'umile condizione nella quale il Signore scelse di entrare. Il potente Mediatore conosce dall'interno la fragilità e la povertà umane. Alla croce, Gesù compirà ciò che i sacrifici anticipavano. Egli non offrirà qualcosa di esterno a sé: offrirà se stesso. Non entrerà semplicemente in un santuario terreno: aprirà ai peccatori l'accesso al Padre. Non ripeterà un sacrificio temporaneo: porterà a compimento l'espiazione necessaria. La presenza di Dio, inoltre, non sarà più legata a un edificio. Il Cristo risorto e asceso donerà lo Spirito al suo popolo. La missione partirà da Gerusalemme, ma raggiungerà tutte le nazioni.

7.10 Davide: il Re il cui regno non avrà fine

Con il patto davidico, l'attesa messianica assume una forma regale. In 2 Samuele 7:12–16 Dio promette a Davide un discendente, un trono e un regno stabile: «*Io renderò stabile per sempre il trono del suo regno […] la tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te*». I figli di Davide regnarono, ma nessuno realizzò pienamente questa promessa. Anche i migliori fallirono; molti condussero il popolo nell'idolatria. Dopo l'esilio, il trono davidico sembrò spezzato. I profeti continuarono però ad annunciare un Re futuro.

Isaia 9:5–6 parla di un bambino sulle cui spalle riposerà il dominio e il cui regno sarà stabilito con diritto e giustizia. Isaia 11:1 annuncia un germoglio che uscirà dal tronco di Isai. Geremia 23:5 promette un «germoglio giusto» che regnerà con sapienza. Ezechiele 34:23 parla di un unico pastore appartenente alla linea di Davide. Queste promesse risuonano nell'annuncio a Maria:

> «*Il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà mai fine*» (Lc 1:32–33).

Gesù è il Figlio di Davide atteso. Calvino osserva che l'angelo utilizza deliberatamente il linguaggio dei profeti affinché Maria riconosca nel bambino il Redentore promesso ai padri.

Zaccaria canta che Dio «ci ha suscitato un potente Salvatore nella casa di Davide suo servo» (Lc 1:69). Gli angeli annunciano che a Betlemme, la città di Davide, è nato «un Salvatore, che è Cristo, il Signore» (Lc 2:11). Il cieco di Gerico invoca: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!» (Lc 18:38).

Ma il modo in cui Gesù riceve il regno sorprende tutti. Non conquista Gerusalemme con un esercito. Entra cavalcando un puledro, in adempimento di Zaccaria 9:9. Non elimina i nemici politici; offre la propria vita per i peccatori. Non sale a un trono d'oro, ma viene innalzato su una croce.

La scritta posta sopra di lui — «Questi è il re dei Giudei» (Lc 23:38) — vuole deriderlo, ma proclama involontariamente la verità. Il Re regna donando se stesso.

Questo corregge anche le nostre idee sul potere. Il regno di Cristo non cresce mediante dominio, orgoglio o coercizione, ma attraverso la verità, il servizio, il sacrificio e la potenza dello Spirito. La chiesa tradisce il proprio Re quando cerca di assomigliare ai regni del mondo.

7.11 I profeti: giudizio, consolazione e speranza futura

I profeti denunciano il peccato d'Israele e annunciano il giudizio dell'esilio. Ma non si limitano a condannare. Mantengono viva la speranza.

Dopo il fallimento dei re, dei sacerdoti e del popolo, i profeti annunciano che Dio stesso interverrà. Verrà un nuovo Davide, un Servo fedele, un nuovo esodo, una nuova alleanza, il dono dello Spirito e una restaurazione che raggiungerà le nazioni. Isaia 40:3 annuncia: «*La voce di uno grida: "Preparate nel deserto la via del Signore"*». Luca applica questa profezia a Giovanni Battista in Luca 3:4–6. Giovanni non è semplicemente un predicatore di riforma morale. È l'araldo che prepara la strada all'arrivo del Signore. Malachia 3:1 aveva promesso un messaggero mandato davanti al Signore; Malachia 4:5–6 parlava del ritorno di Elia prima del giorno del Signore. L'angelo annuncia che Giovanni opererà «*con lo spirito e la potenza di Elia*» (Lc 1:17). La lunga attesa profetica sta terminando. Isaia 61:1–2 annuncia un consacrato dallo Spirito mandato a proclamare buona notizia ai poveri, libertà ai prigionieri e consolazione agli oppressi. Gesù legge proprio questo testo nella sinagoga di Nazaret e dichiara: «*Oggi si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite*» (Lc 4:21).

La parola *oggi* segna l'irruzione del tempo messianico. La promessa non appartiene più soltanto al futuro: è presente nella persona di Gesù.

Tuttavia, l'adempimento non consiste semplicemente nella ripetizione letterale delle aspettative. Gesù mostra la profondità della profezia. I poveri sono coloro che non hanno risorse davanti a Dio; i prigionieri hanno bisogno di liberazione dal peccato e da Satana; i ciechi hanno bisogno anche di vista spirituale; gli oppressi attendono la libertà definitiva del regno. Il compimento è più grande dell'anticipazione.

7.12 Il Servo sofferente: la salvezza attraverso il sacrificio

Una delle linee profetiche più importanti conduce al Servo del Signore. Isaia 52:13–53:12 parla di un Servo disprezzato, trafitto per le trasgressioni degli altri e caricato delle loro colpe: «*Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui*» (Is 53:5). Molti attendevano un Messia vittorioso, ma faticavano ad accettare un Messia sofferente. Anche i discepoli di Emmaus pensavano che la croce avesse smentito l'identità di Gesù. «Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele», dicono in Luca 24:21. Gesù risponde mostrando che la sofferenza non smentisce le Scritture, ma le compie:

«*Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?*» (Lc 24:26).

Il *doveva* non indica una fatalità cieca. Esprime la necessità del piano divino. Se il peccato deve essere realmente espiato, il Servo deve soffrire. Se i colpevoli devono essere perdonati, qualcuno deve portare la loro colpa. Se la morte deve essere vinta, il Figlio deve attraversarla e uscirne risorto.

Bolt collega l'esperienza di Emmaus a Isaia 53: Gesù ha portato l'ira dovuta ai peccati degli altri e, proprio attraverso questa sofferenza, ha compiuto la redenzione d'Israele destinata a raggiungere tutte le nazioni [25].

La croce non è quindi un'interruzione del regno messianico. È il modo in cui il Re stabilisce il suo regno e salva il suo popolo.

Pastoralmente, questo ci insegna che Dio può compiere i suoi propositi anche attraverso ciò che, ai nostri occhi, sembra una sconfitta. I discepoli vedevano nella croce la fine della speranza; Dio stava realizzando proprio lì il fondamento della speranza eterna.

7.13 La nuova alleanza: perdono, cuore nuovo e Spirito

Il fallimento d'Israele dimostra che non basta cambiare le circostanze esteriori. Israele viene liberato dall'Egitto, riceve la Legge, entra nella terra e possiede il tempio; tuttavia, continua a ribellarsi. I profeti annunciano allora un'opera più profonda. Geremia 31:31–34 promette una nuova alleanza, diversa da quella infranta da Israele. Dio scriverà la sua legge nel cuore, sarà personalmente conosciuto dal suo popolo e perdonerà completamente l'iniquità: «*Io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato*» (Ger 31:34).

Ezechiele 36:25–27 sviluppa la stessa speranza: Dio aspergerà acqua pura, darà un cuore nuovo, metterà dentro il popolo il proprio Spirito e lo renderà capace di camminare nelle sue vie.

Gioele 2:28–32 promette l'effusione dello Spirito sopra ogni categoria di persone. La presenza e la potenza di Dio non saranno limitate a pochi profeti o re, ma caratterizzeranno il popolo della nuova alleanza. Wellum osserva che la promessa centrale della nuova alleanza è il perdono definitivo del peccato e il ripristino della comunione con Dio. I sacrifici dell'antica alleanza non erano il fine ultimo; preparavano la realtà nella quale il peccato sarebbe stato realmente rimosso in Cristo [26]. Gesù identifica la propria morte come il momento in cui questa alleanza viene stabilita:

«*Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi*» (Lc 22:20).

La nuova alleanza non nasce dai sentimenti religiosi dell'uomo, ma dal sangue di Cristo. Il perdono non è una decisione di Dio di ignorare il male; è il frutto del sacrificio del Figlio. B. Merkle sottolinea che Gesù è il Mediatore della nuova alleanza e che la sua morte e risurrezione procurano il perdono promesso. Questa alleanza è nuova e superiore, ma porta a

[25] Peter G. Bolt, Luke, The Gospel Coalition Bible Commentary

[26] Stephen Wellum, The Story and Message of the Bible, The Gospel Coalition

compimento l'unico piano di redenzione che Dio aveva progressivamente rivelato nell'Antico Testamento [27].

Per la chiesa, questa è una sorgente inesauribile di consolazione. Il nostro rapporto con Dio non poggia sulla fragile capacità di mantenere perfettamente le nostre promesse, ma sulla nuova alleanza sigillata dal sangue di Cristo. La nostra obbedienza rimane importante, ma è il frutto della grazia e dell'opera dello Spirito, non il prezzo con cui acquistiamo l'accoglienza di Dio.

7.14 Tipi e ombre: la preparazione pedagogica di Dio

L'Antico Testamento prepara Cristo non soltanto attraverso profezie verbali, ma anche attraverso persone, eventi e istituzioni. Un *tipo* è una realtà storica stabilita da Dio che anticipa una realtà futura più grande. Il compimento viene talvolta chiamato *antitipo*. Il rapporto non è di semplice somiglianza; esiste un progresso. La realtà finale è maggiore, più piena e definitiva. Schrock individua tre grandi vie attraverso le quali i Testamenti si collegano: promessa e compimento, sviluppo dei patti e tipologia [28]. I tipi storici avanzano nella storia redentiva e trovano in Cristo la loro meta. Alcuni esempi aiutano a cogliere questa progressione:

Preparazione nell'Antico Testamento	Compimento in Cristo	Significato per la chiesa
Adamo, capo dell'antica umanità	Gesù, Figlio fedele e capo della nuova umanità	La nostra speranza riposa nell'obbedienza di Cristo
Il diluvio e la preservazione di Noè	Salvezza dal giudizio e attesa del ritorno di Cristo	Il tempo presente è grazia concessa per il ravvedimento
Isacco, figlio promesso	Gesù, Figlio unico donato dal Padre	Dio stesso provvede il sacrificio necessario
L'esodo dall'Egitto	La croce e la risurrezione come esodo definitivo	Cristo libera dal peccato, da Satana e dalla morte
L'agnello pasquale	Gesù che versa il sangue della nuova alleanza	Il giudizio passa su chi si rifugia nel sacrificio di Cristo
Mosè, mediatore del patto	Gesù, Mediatore perfetto della nuova alleanza	Il Figlio non trasmette soltanto la parola: porta personalmente a Dio
Il sacerdozio e i sacrifici	Cristo offre se stesso una volta per sempre	Il perdono non dipende dalla ripetizione di opere umane
Il tempio	La presenza di Dio in Cristo e, mediante lo Spirito, nel suo popolo	La chiesa vive come dimora di Dio e comunità santa
Davide e il regno	Gesù, Re eterno	Il regno di Dio giunge attraverso il Re crocifisso e risorto
Il ritorno dall'esilio	Il raduno dei perduti e la riconciliazione con Dio	In Cristo siamo riportati alla casa del Padre
La terra promessa e il riposo	Il riposo della salvezza e la nuova creazione	La nostra eredità definitiva non è ancora pienamente manifestata

Queste corrispondenze non autorizzano a inventare significati in ogni dettaglio. Ci insegnano piuttosto a riconoscere la pedagogia di Dio. Prima di mostrarci pienamente Cristo, Dio ha preparato il linguaggio necessario per comprenderlo.

---

[27] Benjamin L. Merkle, Introduction to the New Testament; The Teachings of Jesus, The Gospel Coalition

[28] David Schrock, The Relation of the Old and New Testaments, The Gospel Coalition

Senza l'esodo, comprenderemmo meno profondamente la redenzione. Senza i sacrifici, comprenderemmo meno la croce. Senza il sacerdozio, comprenderemmo meno la mediazione. Senza Davide, comprenderemmo meno il regno. Senza l'esilio e il ritorno, comprenderemmo meno la salvezza come ritorno alla presenza di Dio.

Le ombre non sono inutili; sono state date per condurci alla realtà. Ma una volta arrivata la realtà, non dobbiamo tornare a vivere come se l'ombra fosse sufficiente.

7.15 Il tempo dell'attesa: Dio non era inattivo

Tra gli ultimi avvenimenti narrati nell'Antico Testamento e la comparsa di Giovanni Battista trascorrono diversi secoli. A volte questo periodo viene chiamato "silenzio intertestamentario", perché non appartengono al canone biblico nuovi libri profetici. Silenzio, però, non significa assenza o inattività di Dio.

Dopo il ritorno dall'esilio, il popolo vive sotto il dominio persiano. In seguito, le conquiste di Alessandro Magno diffondono la lingua e la cultura greca. Dopo la sua morte, la regione passa sotto dinastie rivali. L'oppressione di Antioco IV provoca la rivolta maccabaica. Successivamente Roma estende il proprio controllo e, al tempo della nascita di Gesù, Erode governa sotto l'autorità imperiale.

Daniel Gurtner descrive questo periodo come una stagione di trionfi e tragedie, pressioni politiche, conflitti culturali e intensa attesa. Sebbene la voce profetica canonica non risuonasse come prima, Dio non aveva cessato di governare la storia [29].

Anche linguisticamente e politicamente il mondo veniva preparato. La diffusione del greco avrebbe favorito la comunicazione del Vangelo; le vie romane avrebbero agevolato i viaggi missionari; la dispersione delle comunità ebraiche avrebbe portato le Scritture e le sinagoghe in molte città.

Ma per il popolo l'attesa poteva sembrare interminabile. Il tempio era stato ricostruito, ma la gloria promessa non si era manifestata pienamente. Israele era tornato nella terra, ma viveva sotto dominazioni straniere. C'erano culto e sacerdoti, ma mancavano la piena restaurazione e il Re davidico.

Simeone rappresenta questo popolo in attesa. Luca 2:25 dice che aspettava «la consolazione d'Israele». Anna parlava del bambino «a tutti quelli che aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2:38).

Queste persone non avevano smesso di sperare durante il silenzio. Non possedevano ancora il compimento, ma si aggrappavano alla promessa. Questo offre una consolazione pastorale preziosa. Anche quando Dio sembra silenzioso, non è inattivo. L'attesa non prova che la promessa sia stata dimenticata. A volte il Signore sta preparando circostanze che il suo popolo non può ancora vedere. La fede non misura la fedeltà di Dio dalla rapidità con cui riceve una risposta; riposa sul carattere di colui che ha promesso.

[29] Daniel M. Gurtner, Between the Testaments, The Gospel Coalition

7.16 Il compimento del tempo messianico

Galati 4:4 dichiara: «*Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge*». La *pienezza del tempo* indica il momento stabilito da Dio. Cristo non arriva troppo presto né troppo tardi. Arriva quando il piano del Padre raggiunge la fase decisiva.

Luca colloca questa venuta dentro la storia concreta. Parla di Erode, Cesare Augusto, Quirinio, Tiberio, Ponzio Pilato, Erode Antipa, Filippo, Anna e Caiafa. La salvezza non avviene in un tempo mitico. Entra nella storia politica, religiosa e sociale del mondo.

Eppure Luca mostra che, dietro i grandi nomi del potere, Dio opera attraverso persone piccole: una coppia anziana e senza figli, una giovane di Nazaret, alcuni pastori, un anziano devoto e una vedova che prega nel tempio.

Cesare emette un decreto e pensa di muovere il mondo, ma il suo censimento conduce inconsapevolmente Maria e Giuseppe a Betlemme, affinché il Figlio di Davide nasca nella città di Davide. I potenti occupano il primo piano della storia umana; Dio porta avanti il suo regno attraverso la fedeltà nascosta dei suoi servi. Nei primi due capitoli di Luca, l'idea di *visita* ritorna più volte. Zaccaria proclama: «*Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele, perché ha visitato e riscattato il suo popolo*» (Lc 1:68). E aggiunge: «*Grazie ai sentimenti di misericordia del nostro Dio, per i quali l'Aurora dall'alto ci visiterà*» (Lc 1:78). Più avanti, dopo la risurrezione del figlio della vedova, la folla esclama: «*Dio ha visitato il suo popolo*» (Lc 7:16). Gesù piangerà invece su Gerusalemme perché non ha riconosciuto «il tempo nel quale sei stata visitata» (Lc 19:44).

Il tempo messianico è il tempo della visita di Dio. Nel Figlio, Dio non manda soltanto un messaggio; viene incontro al suo popolo. Non osserva la miseria da lontano, ma entra nella nostra storia. Il Creatore prende carne, il Re nasce in povertà, il Santo siede a tavola con i peccatori, il Signore della vita affronta la morte.

7.17 Cristo, il "sì" di Dio a tutte le promesse

Secondo 2 Corinzi 1:20, «tutte le promesse di Dio hanno il loro "sì" in lui». Cristo non è una promessa fra le altre. È la persona nella quale tutte le linee della Scrittura convergono. Egli è:

- la discendenza della donna che sconfigge il serpente;
- la discendenza di Abramo attraverso la quale vengono benedette le nazioni;
- il vero Israele, il Figlio fedele che obbedisce nel deserto;
- il nuovo Mosè e il Mediatore della nuova alleanza;
- l'Agnello il cui sangue salva dal giudizio;
- il Sacerdote e insieme il sacrificio;
- il Figlio di Davide il cui regno non avrà fine;
- il Servo che porta le colpe del popolo;
- il Figlio dell'uomo che riceve dominio e gloria;
- il Signore risorto che dona lo Spirito;
- l'inizio della nuova creazione.

Wellum riassume questo compimento affermando che il Figlio eterno diviene il figlio umano promesso, la discendenza di Abramo, il vero Israele e il più grande Figlio di Davide. Attraverso

incarnazione, vita, morte, risurrezione, ascensione ed effusione dello Spirito, egli realizza la redenzione e inaugura la nuova creazione [30] .

Il compimento, però, presenta due dimensioni.

Da una parte, è già avvenuto. Il Messia è venuto; il sacrificio è stato offerto; la morte è stata vinta; la nuova alleanza è stata stabilita; lo Spirito è stato donato; il Vangelo viene annunciato alle nazioni. Dall'altra, attendiamo ancora la consumazione. La morte continua a colpire, la creazione geme, il peccato combatte contro i credenti e il regno non è ancora manifestato nella sua pienezza. Aspettiamo il ritorno del Re, la risurrezione del corpo, il giudizio finale e la nuova creazione.

Il credente vive dunque tra il compimento e la consumazione: guarda indietro alla croce con certezza e guarda avanti al ritorno di Cristo con speranza.

7.18 La croce, la risurrezione e la missione: il fine verso cui tutto converge

Luca 24 costituisce la chiave interpretativa dell'intero Vangelo. Gesù riassume il piano delle Scritture in tre grandi realtà:

«Così è scritto: il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno, e nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme» (Lc 24:46–47). Le Scritture conducono dunque:

- alla sofferenza del Messia;
- alla sua risurrezione;
- alla proclamazione del perdono alle nazioni.

Il compimento non termina nel sepolcro vuoto. Produce una missione. La benedizione promessa ad Abramo deve raggiungere le nazioni. La luce annunciata da Isaia deve illuminare i Gentili. Il Re deve raccogliere un popolo da ogni lingua e nazione.

Quarles osserva che Luca 24 anticipa l'intero libro degli Atti: il compimento dell'Antico Testamento, la morte e risurrezione di Gesù, l'apertura delle Scritture, la testimonianza dei discepoli, la missione alle nazioni e la potenza dello Spirito. Atti racconta quindi la continuazione dell'opera del Cristo risorto [31]. Bolt descrive questa missione come l'ultima fase del piano redentivo: dopo la risurrezione, il mandato scritturale è che il Vangelo venga proclamato alle nazioni, fino agli estremi confini della terra [32].

La chiesa non è dunque spettatrice del compimento. È coinvolta nella sua proclamazione. Non aggiunge nulla all'opera di Cristo, ma ne porta l'annuncio. Vive perché il Messia ha sofferto e risuscitato; parla perché il perdono deve essere proclamato; va perché le nazioni appartengono all'orizzonte della promessa.

---

[30] Stephen Wellum, The Story and Message of the Bible, The Gospel Coalition

[31] Charles L. Quarles, Introduction to the Gospels and Acts, The Gospel Coalition

[32] Peter G. Bolt, Luke, The Gospel Coalition Bible Commentary

7.19 Vivere dentro la storia di Dio

Leggere Luca dentro la grande storia biblica cambia il modo in cui comprendiamo anche la nostra vita.

Non siamo il centro della storia. Cristo lo è. La Bibbia non è principalmente il racconto dei nostri sogni, dei nostri progetti o della nostra realizzazione personale. È il racconto del proposito di Dio di glorificare il proprio nome salvando un popolo mediante suo Figlio.

Eppure, proprio perché Cristo è il centro, la nostra vita trova finalmente il proprio posto.

Non siamo persone abbandonate in una successione casuale di eventi. Per grazia siamo stati inseriti nella storia della redenzione. Apparteniamo al popolo della nuova alleanza, viviamo sotto il regno del Figlio, abbiamo ricevuto lo Spirito e attendiamo la nuova creazione.

Questa grande storia genera almeno cinque atteggiamenti.

Certezza. Il Dio che ha mantenuto la promessa fatta nel giardino, ad Abramo, a Mosè, a Davide e ai profeti manterrà anche le promesse che riguardano il futuro. Il ritorno di Cristo è certo come lo è stata la sua prima venuta.

Umiltà. La salvezza nasce dall'iniziativa di Dio. Abramo era un idolatra, Israele era schiavo, Davide era il figlio più piccolo, Maria era una giovane sconosciuta, i pastori erano persone comuni. Nessuno può vantarsi davanti alla grazia.

Pazienza. Tra la promessa e il compimento possono trascorrere generazioni. Il ritardo percepito non è infedeltà. Dio prepara il suo popolo e la storia secondo una sapienza più grande della nostra fretta.

Santità. Essere redenti significa appartenere a Dio. La grazia che perdona è anche la grazia che forma un popolo nuovo. La nuova alleanza non soltanto cancella la colpa; scrive la volontà di Dio nel cuore.

Missione. La promessa ad Abramo comprende tutte le nazioni. Una chiesa che comprende la storia biblica non può chiudersi in se stessa. È chiamata ad annunciare Cristo, accogliere i perduti e rendere visibile la misericordia del regno.

Conclusione: il Dio che promette è il Dio che compie

Il Vangelo di Luca racconta il momento in cui le antiche promesse cominciano a risuonare come realtà presente.

- Il bambino annunciato a Maria è il Figlio di Davide.
- Il Salvatore cantato da Zaccaria è il compimento del patto con Abramo.
- Il bambino accolto da Simeone è la luce destinata alle nazioni.
- Il profeta annunciato nel deserto prepara la via del Signore.
- Il Maestro di Nazaret è l'Unto promesso da Isaia.
- Il Cristo trasfigurato va a Gerusalemme per compiere il nuovo esodo.
- Il Re crocifisso stabilisce la nuova alleanza mediante il proprio sangue.
- Il Risorto apre le Scritture e manda i suoi testimoni nel mondo.

L'Antico Testamento promette, prepara e anticipa. Il Vangelo mostra il compimento nella persona e nell'opera di Gesù. Gli Atti mostrano il Cristo risorto che continua la propria

missione mediante lo Spirito e la chiesa. La storia terminerà quando il Re ritornerà e farà nuove tutte le cose.

La certezza cristiana riposa quindi sul carattere di Dio. Egli non dimentica, non mente, non cambia intenzione e non fallisce. Ciò che ha promesso, lo compie. Ciò che ha iniziato in Cristo, lo porterà a termine.

La serie sul Vangelo di Luca dovrà accompagnare la comunità dentro questa certezza: **il Dio che ha guidato la storia verso la prima venuta di Cristo sta guidando anche noi verso il suo ritorno.** Perciò possiamo credere quando non comprendiamo tutto, perseverare quando l'attesa è lunga, obbedire quando il cammino è difficile e sperare quando le circostanze sembrano contraddire la promessa. La storia appartiene al Signore, il suo centro è Cristo e il suo termine sarà la gloria della nuova creazione.

8. I grandi temi teologici del Vangelo di Luca

Luca non presenta la propria teologia attraverso un trattato sistematico. I suoi grandi temi emergono dal racconto: dagli annunci angelici, dai canti dei primi capitoli, dalle parole di Gesù, dai miracoli, dalle parabole, dagli incontri personali e dal cammino che conduce a Gerusalemme.

Questi temi non sono fili indipendenti. Si intrecciano attorno alla persona di Gesù Cristo. È in lui che le promesse di Dio si compiono, il regno si avvicina, lo Spirito opera, i peccatori ricevono perdono, gli umili vengono innalzati e la missione si apre alle nazioni. Come ricorda Charles Quarles, *i Vangeli sono profondamente cristocentrici: la domanda principale davanti a ogni racconto non è anzitutto quale personaggio ci rappresenti, ma che cosa il testo riveli di Gesù, il Salvatore e il Re* [33].

8.1 La sovranità di Dio sulla storia

Uno dei temi fondamentali di Luca è il governo sovrano di Dio sulla storia. Gli eventi narrati non avvengono per caso e Gesù non viene trascinato passivamente dalle circostanze. Dietro le decisioni umane, i movimenti politici, le opposizioni religiose e perfino la croce si sta compiendo il piano stabilito da Dio.

Luca introduce il proprio Vangelo parlando di *cose che si sono compiute in mezzo a noi* (Lc 1:1). Gli eventi riguardanti Gesù sono fatti storici reali, ma sono anche il compimento delle promesse e dei modelli dell'Antico Testamento. Bolt sottolinea che Luca dispone gli avvenimenti secondo *il piano escatologico di Dio, affinché il lettore riconosca che il Signore ha mantenuto ciò che aveva promesso* [34].

Questa sovranità appare fin dai racconti dell'infanzia. In Luca 2:1–7, Cesare Augusto ordina un censimento dell'impero. Dal punto di vista umano, è l'imperatore a muovere Giuseppe e Maria da Nazaret a Betlemme. Dal punto di vista del piano di Dio, quel decreto conduce il Figlio di Davide nella città di Davide, in accordo con l'attesa messianica legata a Betlemme. Il sovrano più potente del mondo agisce senza sapere che il suo decreto sta servendo il proposito del Re dei re.

Anche il ministero di Giovanni Battista viene collocato dentro la storia concreta. Luca 3:1–2 menziona Tiberio Cesare, Ponzio Pilato, Erode, Filippo, Lisania, Anna e Caiafa. Tuttavia, dopo aver elencato i grandi della terra, Luca dichiara che «*la parola di Dio fu diretta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto*». La storia della salvezza non nasce nei palazzi, ma dalla parola sovrana di Dio rivolta a un profeta nel deserto.

La sovranità divina diventa particolarmente evidente nel cammino verso la croce. Gesù annuncia che «i*l Figlio dell'uomo deve soffrire molte cose*» (Lc 9:22). Alla trasfigurazione, Mosè ed Elia parlano del suo esodo «*che stava per compiersi a Gerusalemme*» (Lc 9:31). In Luca 9:51, Gesù prende con decisione la via di Gerusalemme. In Luca 13:33 afferma che deve continuare il proprio cammino, mentre in Luca 18:31–33 annuncia che si compirà tutto ciò che i profeti hanno scritto riguardo al Figlio dell'uomo. Il verbo «dovere» non indica un destino cieco. Esprime la necessità del piano redentivo di Dio. Gesù va volontariamente verso ciò che il Padre ha stabilito. Anche nel Getsemani, mentre manifesta tutta la realtà della sua angoscia, prega: «*Non la mia volontà, ma la tua sia fatta*» (Lc 22:42).

---

[33] Charles L. Quarles, Introduction to the Gospels and Acts, The Gospel Coalition.

[34] Peter G. Bolt, Luke, The Gospel Coalition Bible Commentary

La croce stessa avviene dentro questa sovranità. Luca 22:22 dichiara che il Figlio dell'uomo se ne va «*come è stabilito*», pur affermando pienamente la responsabilità di Giuda. Il piano di Dio non annulla la responsabilità umana, e la malvagità umana non riesce a frustrare il piano di Dio.

Questa verità offre alla chiesa una profonda consolazione. La sovranità di Dio non significa che ogni evento sia buono in sé, né che il dolore debba essere minimizzato. Significa che il male, la sofferenza e le decisioni degli uomini non sono capaci di strappare la storia dalle mani del Signore. Se Dio ha trasformato la croce, il più grave atto di ingiustizia della storia, nello strumento della nostra salvezza, il credente può confidare che nessuna circostanza sia fuori dalla sua provvidenza.

8.2 Il regno di Dio: già presente e non ancora consumato

Il regno di Dio occupa un posto centrale nella predicazione e nell'opera di Gesù. Il regno non indica anzitutto un luogo, ma il governo salvifico di Dio che entra nella storia attraverso il suo Re. In Luca 4:43 Gesù dichiara:

«*Bisogna che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città, perché sono stato mandato per questo*».

Il regno è buona notizia perché in Gesù Dio interviene per liberare, perdonare, guarire e raccogliere il proprio popolo. I miracoli non sono soltanto atti di compassione individuale: mostrano che il governo di Dio sta respingendo il dominio del peccato, della malattia, di Satana e della morte. Questo emerge chiaramente in Luca 11:20:

«*Se è con il dito di Dio che io scaccio i demòni, allora il regno di Dio è giunto fino a voi*».

L'espulsione dei demòni dimostra che il Re è presente e che il regno di Satana viene assalito. Gesù descrive Satana come un uomo forte, ma presenta se stesso come colui che è più forte, lo vince e distribuisce il bottino (Lc 11:21–22). Gooding osserva che *il viaggio di Gesù verso la gloria attraversa un territorio occupato dal nemico: Cristo invade la sua fortezza, libera i prigionieri e manifesta la progressiva vittoria del regno di Dio*. [35]

Il regno è dunque già presente. In Luca 17:20–21 Gesù dichiara che il regno non arriva come uno spettacolo osservabile secondo le aspettative politiche umane, perché è già «*in mezzo a voi*» nella persona del Re. I farisei cercano segni esteriori, ma non riconoscono che il regno si trova davanti a loro in Gesù.

Allo stesso tempo, la piena manifestazione del regno rimane futura. Gesù insegna ai discepoli a pregare: «*Venga il tuo regno*» (Lc 11:2). In Luca 13:28–29 parla di persone che verranno da oriente, occidente, settentrione e mezzogiorno per sedere a tavola nel regno. In Luca 21:27–28

[35] David Gooding, According to Luke: The Third Gospel's Ordered Historical Narrative, Myrtlefield Trust, 2013

annuncia il ritorno del Figlio dell'uomo con potenza e gloria, invitando i discepoli ad alzare il capo perché la loro redenzione si avvicina.

La parabola delle mine di Luca 19:11–27 corregge l'idea che il regno debba manifestarsi immediatamente. Un uomo nobile parte per ricevere l'autorità regale e poi tornare. Nel periodo della sua assenza, affida responsabilità ai servi. Gooding vede qui il tempo compreso tra l'ascensione e il ritorno di Cristo: un tempo di attesa, ma anche di servizio responsabile.

La chiesa vive quindi nella tensione tra il **già** e il **non ancora**. Cristo è già Re, il perdono è già disponibile, Satana è già sconfitto nella sua pretesa decisiva e lo Spirito è già stato donato. Tuttavia, il peccato è ancora presente, la morte continua a colpire e la gloria del regno non è ancora pienamente visibile.

Questa tensione protegge sia dallo scoraggiamento sia dal trionfalismo. La chiesa non deve credere che il regno abbia fallito quando incontra opposizione, perché il Re regna già. Ma non deve neppure comportarsi come se la gloria finale fosse già arrivata. Il tempo presente è tempo di testimonianza, perseveranza, santità e servizio nell'attesa del ritorno di Cristo.

8.3 La persona e l'opera dello Spirito Santo

Il Vangelo di Luca attribuisce allo Spirito Santo un ruolo particolarmente evidente. Lo Spirito è presente fin dai racconti delle nascite e accompagna l'intero ministero di Gesù fino alla promessa finale della «potenza dall'alto».

Giovanni Battista sarà «*pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre*» (Lc 1:15). La sua missione profetica non nascerà da capacità naturali, ma dall'azione dello Spirito, che lo renderà strumento per preparare il popolo alla venuta del Signore.

L'incarnazione stessa è opera dello Spirito. L'angelo dice a Maria:

> «*Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio*» (Lc 1:35).

Gesù non è semplicemente un uomo che in seguito riceverà una vocazione divina. La sua nascita manifesta fin dall'inizio la sua identità unica come Figlio di Dio.

Lo Spirito riempie anche Elisabetta e Zaccaria. Elisabetta, piena di Spirito Santo, riconosce Maria come «*la madre del mio Signore*» (Lc 1:41–43). Zaccaria, pieno di Spirito, profetizza riguardo alla salvezza che Dio sta compiendo nella casa di Davide (Lc 1:67–79). Simeone riceve dallo Spirito la promessa che non morirà prima di aver visto il Cristo e viene condotto dallo Spirito nel tempio nel momento in cui Gesù vi viene presentato (Lc 2:25–27).

Al battesimo, lo Spirito scende su Gesù in forma corporea come una colomba e la voce del Padre lo identifica come il Figlio amato (Lc 3:21–22). Padre, Figlio e Spirito vengono manifestati insieme all'inizio del ministero pubblico.

Gesù affronta poi la tentazione «*pieno di Spirito Santo*» e «*condotto dallo Spirito nel deserto*» (Lc 4:1). Dopo aver vinto il tentatore, ritorna in Galilea «*nella potenza dello Spirito*» (Lc 4:14). Nella sinagoga di Nazaret applica a se stesso Isaia 61:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché mi ha unto per evangelizzare i poveri» (Lc 4:18).

Il ministero di Gesù è messianico e pneumatico: il Figlio opera nella potenza dello Spirito per proclamare il regno, liberare gli oppressi e portare la buona notizia.

Lo Spirito è anche legato alla gioia e alla rivelazione. In Luca 10:21 Gesù esulta nello Spirito Santo e loda il Padre perché ha rivelato le realtà del regno ai piccoli. In Luca 12:11–12 promette che, durante la persecuzione, lo Spirito insegnerà ai discepoli ciò che dovranno dire.

Gesù presenta inoltre lo Spirito come il dono buono del Padre:

«*Se voi, dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!*» (Lc 11:13).

Infine, prima dell'ascensione, ordina ai discepoli di attendere a Gerusalemme finché siano «*rivestiti di potenza dall'alto*» (Lc 24:49). Il Vangelo termina quindi con una promessa che troverà compimento in Atti 2. La missione della chiesa non potrà dipendere soltanto da organizzazione, eloquenza o coraggio umano. Dovrà essere compiuta nella potenza dello stesso Spirito che ha operato nel ministero di Gesù.

Per la comunità, questo significa vivere in dipendenza. La chiesa non produce da sé conversione, santità, comprensione spirituale o coraggio nella testimonianza. È chiamata a usare fedelmente i mezzi che Dio ha dato — Parola, preghiera, comunione e sacramenti — confidando che sia lo Spirito ad applicare l'opera di Cristo al cuore.

8.4 Il grande rovesciamento: Dio abbassa i superbi e innalza gli umili

Luca mostra continuamente un grande rovesciamento dei valori umani. Gli orgogliosi vengono abbassati, gli umili innalzati, gli affamati saziati e coloro che si ritengono autosufficienti rimandati a mani vuote. Questo tema viene annunciato nel Magnificat:

«*Ha disperso quelli che erano superbi nei pensieri del loro cuore; ha detronizzato i potenti e ha innalzato gli umili; ha colmato di beni gli affamati e ha rimandato a mani vuote i ricchi*» (Lc 1:51–53).

Il canto di Maria riecheggia quello di Anna in 1 Samuele 2:1–10. In entrambi i testi Dio mostra la propria potenza non confermando le gerarchie umane, ma rovesciandole. Luca collega questo rovesciamento alla venuta del Re davidico: Gesù abbassa la pretesa dei potenti e porta grazia agli umili.

Gesù stesso entra nel mondo in condizioni di umiltà. Nasce in una famiglia che non trova posto nell'alloggio e viene deposto in una mangiatoia (Lc 2:7). I primi destinatari dell'annuncio

angelico non sono sacerdoti o governanti, ma pastori che vegliano di notte (Lc 2:8–20). Quando viene presentato al tempio, Maria e Giuseppe offrono due uccelli, l'offerta prevista dalla Legge per una famiglia povera (Lc 2:22–24; cfr. Lv 12:8).

Questo rovesciamento attraversa poi l'insegnamento di Gesù. Nelle beatitudini di Luca 6:20–26, i poveri, gli affamati, coloro che piangono e i perseguitati vengono dichiarati beati, mentre ai ricchi, ai sazi, a coloro che ridono e a chi riceve approvazione universale viene rivolto un «*guai*». Ovviamente il testo non insegna che ogni povero sia automaticamente giusto o che ogni ricco sia automaticamente condannato. Il contrasto riguarda due modi di vivere davanti a Dio. Il povero rappresenta spesso chi non possiede risorse su cui fondare la propria sicurezza; il ricco può rappresentare chi si sente autosufficiente e non riconosce il proprio bisogno.

In Luca 14:7–14 Gesù invita a scegliere l'ultimo posto e a invitare poveri, storpi, zoppi e ciechi, persone incapaci di ricambiare. Conclude affermando: «Chiunque si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato» (Lc 14:11). La stessa frase ritorna dopo la parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18:9–14). Il fariseo presenta a Dio i propri meriti; il pubblicano non osa alzare gli occhi e chiede misericordia. Gesù dichiara che è il secondo a tornare a casa giustificato.

Il rovesciamento raggiunge il suo culmine in Cristo. Gesù è il Figlio dell'Altissimo, ma assume il posto del servo. In Luca 22:24–27, mentre i discepoli discutono su chi sia il maggiore, egli dichiara: «Io sono in mezzo a voi come colui che serve». Viene umiliato, respinto e crocifisso, ma Dio lo risuscita e lo innalza nella gloria.

Per la chiesa, questo tema non è soltanto una promessa di futura consolazione. È una chiamata a rivedere i criteri con cui attribuiamo valore alle persone. Nel regno di Cristo, prestigio, ricchezza, notorietà, competenza e potere non stabiliscono la grandezza. La vera grandezza assume la forma dell'umiltà, del servizio, della dipendenza da Dio e dell'amore verso chi non può ricambiare.

8.5 Grazia e fede nei racconti dell'infanzia

I primi due capitoli di Luca mostrano come la parola di Dio incontri persone reali e susciti risposte diverse. Le narrazioni dell'infanzia non sono semplicemente la preparazione sentimentale alla nascita di Gesù; costituiscono una scuola di fede.

Zaccaria ed Elisabetta sono descritti come giusti davanti a Dio, ma vivono il dolore della sterilità e dell'attesa (Lc 1:5–7). Quando l'angelo annuncia che avranno un figlio, Zaccaria chiede un segno perché considera determinanti la propria vecchiaia e quella della moglie (Lc 1:18). La promessa divina viene misurata attraverso le possibilità umane.

Zaccaria rimane muto «*perché non hai creduto alle mie parole, che si adempiranno a loro tempo*» (Lc 1:20). Il silenzio è disciplina, ma anche grazia. Dio non annulla la promessa a causa dell'incredulità del sacerdote. Porta avanti il proprio piano e, attraverso la correzione, conduce Zaccaria a una fede più matura. Quando conferma il nome Giovanni, la sua bocca si apre e il silenzio lascia spazio alla lode (Lc 1:63–64).

Maria riceve un annuncio ancora più impossibile. Chiede: «*Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?*» (Lc 1:34). La sua domanda, però, non cerca una prova che Dio possa agire; desidera comprendere il modo in cui agirà. Dopo la spiegazione dell'angelo, risponde:

«*Ecco la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola*» (Lc 1:38).

Elisabetta interpreta la risposta di Maria dichiarandola beata «*perché ha creduto che le cose dette dal Signore avranno compimento*» (Lc 1:45).

Gooding individua in questi racconti un percorso che *conduce dall'incredulità alla fede e dalla fede alla comprensione progressiva. Zaccaria, Elisabetta, Maria, Simeone e Anna mostrano diversi modi di attendere, ricevere e custodire la parola del Signore* [36].

Anche Maria non comprende immediatamente tutte le implicazioni della nascita di Gesù. In Luca 2:19 custodisce e medita le parole dei pastori. Dopo l'episodio di Gesù dodicenne nel tempio, Luca afferma che Maria e Giuseppe non compresero le sue parole, ma che sua madre le custodiva nel cuore (Lc 2:50–51).

La fede biblica non coincide quindi con la comprensione immediata di ogni cosa. È fiducia nella persona di Dio e disponibilità a custodire la sua parola anche mentre il suo significato si chiarisce nel tempo.

Simeone e Anna rappresentano inoltre una fede capace di attendere. Simeone aspetta la consolazione d'Israele e Anna la redenzione di Gerusalemme (Lc 2:25, 38). La loro vita dimostra che l'attesa non è tempo sprecato quando è vissuta davanti a Dio.

Per la comunità, questi racconti insegnano che la fede non elimina tutte le domande, ma impedisce alle domande di diventare l'ultima autorità. La parola di Dio rimane affidabile anche quando supera le nostre possibilità, quando il suo compimento tarda o quando le sue implicazioni non sono ancora pienamente comprese.

8.6 Gesù cerca e salva i perduti: grazia, ravvedimento e gioia

Luca 19:10 offre una delle sintesi più importanti dell'intero Vangelo:

«*Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto*».

La salvezza non nasce dalla ricerca dell'uomo verso Dio, ma dalla venuta del Figlio alla ricerca dei perduti. Gesù prende l'iniziativa, entra nelle case, chiama peccatori, tocca gli impuri, perdona i colpevoli e mangia con persone disprezzate.

Già il Benedictus collega la salvezza alla «*remissione dei suoi peccati*» (Lc 1:77). Giovanni Battista predica un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati (Lc 3:3) e chiede frutti coerenti con il ravvedimento (Lc 3:8–14). Il perdono è gratuito, ma il ravvedimento autentico produce un cambiamento riconoscibile.

In Luca 5:17–26, davanti al paralitico, Gesù pronuncia prima la parola più profonda: «*Uomo, i tuoi peccati ti sono perdonati*». La guarigione fisica dimostra che il Figlio dell'uomo possiede sulla terra l'autorità di perdonare i peccati. Il problema più grave dell'uomo non è la paralisi

[36] David Gooding, According to Luke: The Third Gospel's Ordered Historical Narrative, Myrtlefield Trust, 2013

del corpo, ma la colpa davanti a Dio; il dono più grande non è soltanto tornare a camminare, ma essere riconciliati.

Subito dopo, Gesù chiama Levi e mangia con pubblicani e peccatori. Ai farisei che mormorano risponde:

«*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, bensì i malati. Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori a ravvedimento*» (Lc 5:31–32).

Gesù non dice che alcune persone siano realmente sane. Denuncia l'illusione di chi non riconosce la propria malattia. Il medico può curare soltanto chi ammette di averne bisogno.

In Luca 7:36–50, una donna conosciuta come peccatrice entra nella casa di Simone il fariseo. Simone vede la sua reputazione; Gesù vede la sua fede e il suo amore. La donna non viene perdonata perché ama molto: ama molto perché ha ricevuto un grande perdono. Le parole finali di Gesù sono: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace».

Luca 15 sviluppa lo stesso tema attraverso tre parabole: la pecora perduta, la moneta perduta e i due figli perduti. Il pastore cerca la pecora, la donna cerca la moneta e il padre corre incontro al figlio. Ogni ritrovamento produce gioia. Gesù ripete che *vi è gioia nel cielo per un peccatore che si ravvede* (Lc 15:7, 10). La grazia, però, non riguarda soltanto il figlio minore che si è perduto lontano. Il fratello maggiore è perduto nella propria giustizia, incapace di gioire per la misericordia del padre. Luca denuncia così sia l'immoralità sia l'auto-giustificazione religiosa.

Zaccheo diviene il caso paradigmatico. Gesù lo cerca, si invita a casa sua e viene ricevuto con gioia. Il cambiamento nel suo rapporto con il denaro non acquista la salvezza, ma ne dimostra la realtà. Bolt osserva che Zaccheo riceve la misericordia del Messia e manifesta un ravvedimento adeguato alla propria storia, diventando l'esempio del ministero riassunto in Luca 19:10.

Perfino sulla croce, un criminale che non può riparare il proprio passato riceve la promessa: «*Oggi tu sarai con me in paradiso*» (Lc 23:43). La salvezza rimane grazia fino alla fine.

Questa enfasi deve formare la cultura della chiesa. Una comunità salvata dalla grazia non considera nessuno irraggiungibile, ma non confonde l'accoglienza con l'approvazione del peccato. Accoglie come Cristo ha accolto, proclama il perdono e accompagna verso un ravvedimento concreto.

8.7 La preghiera: dipendenza dal Padre nel tempo dell'attesa

Luca dedica alla preghiera uno spazio maggiore rispetto agli altri Vangeli sinottici. Gesù prega nei momenti decisivi della propria missione, insegna ai discepoli a pregare e mostra che la vita nel regno è una vita di dipendenza dal Padre.

Gesù prega al battesimo, e proprio mentre prega il cielo si apre, lo Spirito scende e il Padre parla (Lc 3:21–22). Prima di scegliere i Dodici, trascorre tutta la notte in preghiera (Lc 6:12–13). Prima della confessione di Pietro, è appartato a pregare (Lc 9:18). Alla trasfigurazione sale sul

monte per pregare e, mentre prega, il suo volto cambia e la sua gloria diviene visibile (Lc 9:28–29).

Questi testi mostrano che la preghiera non occupa i margini della missione di Gesù. Ne accompagna i momenti decisivi. Il Figlio vive in comunione e dipendenza dal Padre.

In Luca 5:15–16, mentre la fama di Gesù aumenta e folle numerose accorrono, egli si ritira nei luoghi deserti e prega. Il successo del ministero non elimina il bisogno della comunione con Dio. Anzi, proprio quando le richieste aumentano, Gesù protegge il tempo della preghiera.

In Luca 11:1 i discepoli non chiedono semplicemente una formula, ma dicono: «Signore, insegnaci a pregare». La preghiera del Signore comincia rivolgendosi a Dio come Padre e orienta il cuore verso il suo nome e il suo regno: «*Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno*» (Lc 11:2).

La preghiera cristiana non comincia dalle nostre necessità, pur includendole. Comincia dal desiderio che Dio sia riconosciuto come santo e che il suo governo venga pienamente manifestato.

Segue la richiesta del pane quotidiano, del perdono e della protezione nella prova (Lc 11:3–4). Il discepolo riconosce di dipendere dal Padre per il corpo, per la riconciliazione e per la perseveranza spirituale.

Gesù continua con la parabola dell'amico importuno e con l'esortazione a chiedere, cercare e bussare (Lc 11:5–13). Non presenta Dio come un Padre riluttante che deve essere infastidito fino a cedere. Al contrario, argomenta dal minore al maggiore: se perfino uomini imperfetti sanno dare buoni doni, quanto più il Padre darà lo Spirito Santo a chi glielo chiede.

Luca 18:1–8 insegna a pregare sempre senza scoraggiarsi. La vedova persevera davanti a un giudice ingiusto; il popolo di Dio può perseverare davanti a un Giudice perfettamente giusto. Il contesto riguarda l'attesa della venuta del Figlio dell'uomo. La preghiera sostiene la fede durante il tempo in cui la giustizia sembra tardare.

Nel Getsemani, Gesù ordina ai discepoli: «*Pregate di non entrare in tentazione*» (Lc 22:40, 46). Egli stesso prega nell'angoscia e si consegna alla volontà del Padre. La preghiera non gli evita la croce, ma lo sostiene nell'obbedienza attraverso la croce. Gesù prega anche per Pietro: «*Io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno*» (Lc 22:32). Pietro cadrà gravemente, ma non sarà abbandonato. La sua perseveranza dipenderà, in ultima analisi, dall'intercessione del suo Signore.

Nel suo commentario Bolt ricorda che la preghiera in Luca possiede una forte dimensione escatologica: il popolo invoca il compimento delle promesse di Dio, il ravvedimento, il perdono e la venuta del regno [37].

Per la chiesa, pregare significa vivere consapevolmente tra la prima e la seconda venuta di Cristo. La preghiera non è una tecnica per ottenere controllo sulle circostanze; è l'atto con cui affidiamo noi stessi, la comunità e il futuro al Padre. Una chiesa che prega confessa di non essere autosufficiente e mantiene vivo il desiderio del regno.

[37] Peter G. Bolt, Luke, The Gospel Coalition Bible Commentary

8.8 Ricchezze, povertà e amministrazione dei beni

Luca dedica grande attenzione al rapporto tra il discepolo e i beni materiali. Il denaro non è trattato come una realtà estranea alla fede, perché rivela ciò in cui il cuore cerca sicurezza, identità e speranza.

Giovanni Battista applica il ravvedimento alla vita economica. Chi ha due tuniche deve condividerne una; i pubblicani devono smettere di esigere più del dovuto; i soldati devono rinunciare all'estorsione e accontentarsi della paga (Lc 3:10–14). Il ravvedimento non rimane un sentimento interiore, ma modifica il rapporto con il possesso, il potere e il prossimo.

Nella chiamata dei primi discepoli, Simone, Giacomo e Giovanni lasciano tutto per seguire Gesù (Lc 5:11); Levi abbandona il banco delle imposte e offre un grande banchetto nella propria casa (Lc 5:27–29). Il discepolato produce un nuovo centro di gravità: i beni non scompaiono necessariamente, ma cessano di occupare il posto del Signore.

Nella parabola del seminatore, le preoccupazioni, le ricchezze e i piaceri della vita soffocano la parola e impediscono al frutto di maturare (Lc 8:14). Il pericolo delle ricchezze non consiste soltanto nel loro uso apertamente malvagio. Possono assorbire lentamente attenzione, desideri e fiducia, fino a rendere spiritualmente sterile la vita.

Il ricco stolto di Luca 12:13–21 accumula raccolti, costruisce granai più grandi e parla ripetutamente della «mia» anima, dei «miei» beni e dei «miei» raccolti. Non viene condannato per aver avuto una buona produzione, ma perché vive come se la propria vita dipendesse dai beni e come se non dovesse rendere conto a Dio. La sua tragedia è essere ricco per sé e non ricco davanti a Dio.

Gesù conclude invitando i discepoli a non vivere dominati dall'ansia:

> «*Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in più. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno*» (Lc 12:31–32).

La generosità cristiana nasce da questa sicurezza. Il Padre ha dato il regno; perciò il discepolo può tenere i beni con mani aperte. Luca 16 raccoglie una serie di insegnamenti particolarmente incisivi. La parabola dell'amministratore infedele ricorda che il denaro deve essere usato con una prospettiva eterna (Lc 16:1–9). Gesù afferma che la fedeltà nelle piccole cose rivela l'affidabilità della persona e conclude: «*Non potete servire Dio e Mammona*» (Lc 16:13).

La parabola del ricco e Lazzaro mostra poi un uomo vestito lussuosamente che banchetta ogni giorno mentre un povero giace alla sua porta (Lc 16:19–31). Il problema non è soltanto ciò che il ricco fa, ma ciò che non vede. La ricchezza lo ha reso indifferente alla sofferenza che si trova davanti alla sua casa.

Il giovane ricco di Luca 18:18–30 appare moralmente rispettabile, ma quando Gesù tocca il suo rapporto con i beni, se ne va triste. Il denaro non è soltanto qualcosa che possiede: è ciò che possiede lui.

Subito dopo, Luca presenta un cieco povero e Zaccheo, ricco pubblicano. Entrambi vengono salvati. Gooding osserva che questa successione mostra che né povertà né ricchezza

determinano automaticamente la posizione davanti a Dio: sia il povero sia il ricco hanno bisogno della salvezza che soltanto Cristo può compiere [38].

In Zaccheo, però, la salvezza trasforma concretamente l'uso dei beni. Egli dona ai poveri e restituisce ciò che ha sottratto. Le sue opere non comprano la grazia, ma dimostrano che la grazia ha raggiunto il cuore.

La vedova povera di Luca 21:1–4 offre due piccole monete. Gesù dichiara che ha dato più di tutti perché ha offerto nella propria povertà. Il valore dell'offerta non viene misurato soltanto dalla quantità, ma dalla fede, dal sacrificio e dall'affidamento a Dio.

Questo tema deve raggiungere la vita ordinaria della chiesa. Luca invita a considerare denaro, casa, tempo, lavoro, competenze e opportunità come beni affidati dal Re. Non siamo proprietari assoluti, ma amministratori. La generosità non è un'aggiunta facoltativa alla vita cristiana; è uno dei frutti della libertà prodotta dalla grazia.

8.9 Il cammino verso Gerusalemme: croce, gloria e missione

Un ulteriore tema che unisce gran parte del Vangelo è il viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Luca 9:51 costituisce una svolta narrativa:

«*Mentre si avvicinava il tempo in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si mise risolutamente in cammino per andare a Gerusalemme*».

Da questo momento, il viaggio non è soltanto geografico. Gesù sta andando verso il compimento della propria missione: il rifiuto, la croce, la risurrezione, l'ascensione e la gloria. Luca quindi organizza l'intero Vangelo attorno a due grandi movimenti: la venuta del Figlio nel mondo e la sua andata verso Gerusalemme e verso il Padre. Nella seconda parte, ogni insegnamento sul discepolato viene collocato lungo la strada percorsa dal Re verso la croce.

Gesù annuncia ripetutamente la propria passione. In Luca 9:22 dichiara che deve soffrire, essere ucciso e risuscitare. In Luca 9:44 invita i discepoli a imprimersi nelle orecchie che il Figlio dell'uomo sarà consegnato. In Luca 17:25 afferma che prima della manifestazione gloriosa dovrà soffrire ed essere respinto. In Luca 18:31–33 collega esplicitamente la passione al compimento di ciò che i profeti hanno scritto. I discepoli, tuttavia, non comprendono (Lc 9:45; 18:34). Desiderano il regno, ma non comprendono la croce. Discutono su chi sia il maggiore, cercano posti d'onore e immaginano una gloria separata dalla sofferenza. Il viaggio diviene quindi una scuola di discepolato. Seguire Gesù significa andare dietro al Re sulla via del servizio, della rinuncia, dell'amore verso il nemico, della misericordia e della fedeltà.

Gerusalemme è insieme il luogo del rifiuto e il luogo del compimento. Gesù piange sulla città perché non ha riconosciuto il tempo della visita di Dio (Lc 19:41–44). Viene arrestato, processato e crocifisso, ma proprio lì compie il nuovo esodo e stabilisce la nuova alleanza.

La risurrezione trasforma poi i discepoli da uomini confusi in testimoni. Gesù apre loro la mente per comprendere le Scritture e dichiara: «*Il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai*

[38] David Gooding, According to Luke: The Third Gospel's Ordered Historical Narrative, Myrtlefield Trust, 2013

morti il terzo giorno, e nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme» (Lc 24:46–47).

Il viaggio termina quindi con una missione. Gerusalemme, città del rifiuto, diviene il punto di partenza dell'annuncio. La grazia non rimane confinata a Israele, ma viene proclamata a tutte le nazioni. Luca 24 anticipa i temi principali degli Atti: il compimento delle Scritture, la morte e risurrezione di Cristo, la testimonianza dei discepoli, la missione alle nazioni e la potenza dello Spirito.

La chiesa vive come popolo inviato. Non ripete l'opera redentiva di Cristo e non aggiunge nulla alla croce; proclama ciò che Cristo ha compiuto. Ogni comunità che segue Gesù viene chiamata a guardare oltre se stessa, portando il messaggio del ravvedimento e del perdono a chi ancora non lo conosce.

Sintesi dei temi

Tema	Riferimenti principali in Luca	Enfasi
Sovranità di Dio	1:1; 2:1–7; 3:1–2; 9:22, 31, 51; 13:33; 18:31–33; 22:22, 42; 24:26, 44–47	Dio conduce la storia e compie il proprio piano in Cristo
Regno di Dio	4:43; 8:1; 9:2; 11:2, 20; 13:18–30; 17:20–21; 19:11–27; 21:27–31	Il regno è presente nel Re, ma attende la consumazione
Spirito Santo	1:15, 35, 41, 67; 2:25–27; 3:16, 22; 4:1, 14, 18; 10:21; 11:13; 12:12; 24:49	Lo Spirito opera in Cristo e prepara la missione della chiesa
Grande rovesciamento	1:48, 51–53; 2:7–24; 6:20–26; 13:30; 14:11; 18:14; 22:24–27	Dio abbassa l'orgoglio e innalza chi dipende da lui
Grazia e fede	1:5–45; 1:57–80; 2:19, 25–38, 50–51	La parola di Dio domanda fede e forma chi la custodisce
Salvezza dei perduti	1:77; 3:3–14; 5:17–32; 7:36–50; 15:1–32; 18:9–14; 19:1–10; 23:39–43	Gesù cerca, perdona e trasforma i peccatori
Preghiera	3:21; 5:16; 6:12; 9:18, 28–29; 11:1–13; 18:1–14; 22:32, 39–46	Il discepolo vive in dipendenza dal Padre e nell'attesa del regno
Beni e ricchezze	3:10–14; 6:20–26; 8:14; 12:13–34; 16:1–31; 18:18–30; 19:1–10; 21:1–4	I beni sono affidati da Dio e devono essere amministrati nella fede
Gerusalemme e missione	9:22, 31, 51; 13:32–35; 18:31–34; 19:28–44; 22–24; 24:46–49	La via della gloria passa attraverso la croce e sfocia nella missione

9. La struttura narrativa della serie

La struttura di Bolt [39] è molto utile per orientarci nella comprensione del Vangelo:

1. **Preparazione** (1:1-4:13),
2. **Parola e opera** (4:14-21:38),
3. **compimento finale** (22:1-24:53).

Questa divisione mantiene l'unità del racconto senza perdere la progressione interna.

Movimento	Testi	Contenuto	Enfasi
Preparazione	1:1-4:13	Il racconto ordinato; Giovanni; nascita e infanzia di Gesù; battesimo; genealogia; tentazione.	Dio prepara il compimento delle promesse nel Figlio.
Parola e opera	4:14-21:38	Ministero in Galilea; chiamata dei discepoli; autorita; parabole; viaggio verso Gerusalemme; insegnamenti ultimi.	Il regno arriva nella persona e nell'opera di Gesù, formando discepoli sulla via della croce.
Il compimento	22:1-24:53	Ultima cena; Getsemani; processo; croce; sepoltura; risurrezione; Emmaus; missione; ascensione.	Il Cristo soffre, risorge, apre le Scritture e manda testimoni alle nazioni.

Accanto alla struttura proposta da Bolt, può essere utile considerare anche la grande divisione narrativa indicata da David Gooding [40]. Egli legge il Vangelo di Luca come un racconto in due grandi movimenti: la venuta di Cristo e l'andata di Cristo. Il punto di svolta si trova in Luca 9:51, quando Gesù prende con decisione la via verso Gerusalemme.

Movimento	Testi	Enfasi
La venuta del Figlio	Luca 1:5–9:50	Il Figlio di Dio viene nel mondo, si manifesta, annuncia il regno, chiama peccatori, guarisce, perdona e rivela il fine della redenzione.
L'andata del Figlio	Luca 9:51–24:53	Il Figlio dell'uomo va verso Gerusalemme, verso la croce, la risurrezione, l'ascensione e la gloria, preparando i suoi discepoli alla missione.

Questa lettura non sostituisce la struttura precedente, ma la completa. Ci aiuta a seguire il movimento del Vangelo come un cammino cristologico: il Figlio viene nella nostra storia per salvarci e va nella gloria passando attraverso la croce. La serie dovrà quindi aiutare la chiesa a percepire questo movimento: dalla promessa al compimento, dalla Galilea a Gerusalemme, dalla mangiatoia alla croce, dalla croce alla risurrezione, dalla risurrezione all'ascensione e dall'ascensione alla missione.

[39] Peter G. Bolt, Luke, TGCBC, Outline.

[40] David Gooding, According to Luke, "Luke's Presentation of Christ".

10. Indicazioni omiletiche comuni per la squadra predicatori

- **Predicare Cristo come centro.** Ogni sermone deve mostrare la persona, l'opera, l'autorità, la misericordia o la missione di Gesù. Anche quando il testo contiene esempi etici, l'etica nasce sempre da chi Cristo e da ciò che compie.
- **Predicare il brano nel suo contesto narrativo.** Un miracolo, un conflitto, un insegnamento o una parabola vanno collocati nel movimento complessivo del Vangelo [41].
- **Seguire il flusso del pensiero di Luca.** Ogni brano va letto nel punto in cui Luca lo colloca. L'ordine del racconto non è neutrale: episodi vicini possono illuminarsi a vicenda, temi ripetuti possono creare progressione e contrasti narrativi possono far emergere il significato spirituale del testo. Questo aiuterà la predicazione a non isolare i singoli episodi, ma a mostrare come ciascun brano contribuisca alla rivelazione progressiva di Cristo [42].
- **Leggere Luca con l'Antico Testamento aperto.** Promesse, tipologie, canti, tempio, esodo, Davide, Isaia, Daniele e i Salmi sono parte dell'architettura lucana [43].
- **Rispettare il genere del testo.** Una parabola non si predica come una cronaca; un canto non si predica come un racconto di guarigione; un conflitto non si predica come una semplice lezione morale [44].
- **Applicare in modo evangelico.** Luca chiama al ravvedimento, alla fede, alla generosità, alla preghiera e al discepolato; ma l'applicazione deve scaturire dalla grazia di Cristo, non dal moralismo [45].
- **Mantenere il tono evangelistico e pastorale.** Luca parla sia ai credenti da rafforzare sia ai perduti da cercare. Ogni sermone dovrebbe contenere un invito chiaro a vedere, ricevere e seguire Cristo.

---

[41] Charles L. Quarles, Introduction to the Gospels and Acts.

[42] David Gooding, According to Luke, "Aims, Methods and Explanations"

[43] Andrew David Naselli, Harmony of the Gospels

[44] Craig Blomberg, Introduction to the Parables

[45] Benjamin L. Merkle, The Teachings of Jesus

11. Proposta di macro-programmazione della serie

La traccia finale del dossier contiene 106 possibili predicazioni. Non è necessario assumerla rigidamente, ma è utile come serbatoio per costruire una serie pluriennale o una selezione più compatta. La seguente macro-programmazione riduce la traccia in dieci grandi blocchi predicabili.

Blocco	Titolo	Testi	Tema
1	Certezza e compimento	1:1-4	Perche Luca scrive: fondare la fede in Cristo.
2	Le promesse si risvegliano	1:5-2:52	Giovanni, Maria, i canti, la nascita, il tempio, la consolazione d'Israele.
3	Il Figlio e preparato	3:1-4:13	Battesimo, genealogia, tentazione, identita filiale e missione.
4	Il regno annunciato in Galilea	4:14-6:49	Nazaret, autorita di Gesù, chiamata, sermone sul piano.
5	Il Salvatore dei perduti	7:1-9:50	Fede, perdono, miracoli, parabole, identita del Cristo.
6	La via verso Gerusalemme	9:51-13:35	Discepolato, missione, preghiera, vigilanza, ravvedimento.
7	Il regno rovescia i valori umani	14:1-18:30	Umilta, banchetto, beni, perduti, ricchi e poveri, preghiera.
8	Il Re arriva a Gerusalemme	18:31-21:38	Vista spirituale, Zaccheo, ingresso, tempio, autorita, discorso escatologico.
9	Il Messia soffre	22:1-23:56	Cena, Getsemani, tradimento, processo, croce, sepoltura.
10	Il Figlio dell'uomo entra nella gloria	24:1-53	Risurrezione, Emmaus, missione, ascensione, gioia e adorazione.

12. Conclusione

Studiare e sopratutto predicare Luca sarà un privilegio e una responsabilità. Domenica dopo domenica accompagneremo la chiesa davanti al Cristo che Dio ha promesso, mandato, unto con lo Spirito, consegnato alla croce, risuscitato dai morti e innalzato nella gloria. Luca ci farà ascoltare la lode di Maria, l'attesa di Simeone, il grido dei malati, la sorpresa dei peccatori perdonati, il mormorio dei farisei, l'incomprensione dei discepoli, il silenzio del Getsemani, le parole della croce, il cuore che arde sulla via di Emmaus e la gioia dei testimoni dopo l'ascensione.

La nostra preghiera dovrebbe essere semplice: che ogni sermone aiuti la chiesa a vedere meglio Gesù, ad avere maggiore certezza nel Vangelo, a ricevere più profondamente la misericordia di Dio e a vivere come testimone del Cristo risorto.

Seguendo il movimento del racconto, tutti noi saremo accompagnati a contemplare la grande traiettoria del Vangelo: **il Figlio che viene nel mondo e il Figlio che va verso la gloria. La sua venuta mostra la misericordia di Dio che visita il suo popolo; la sua andata verso Gerusalemme mostra il costo della salvezza; la sua risurrezione e ascensione mostrano che il Crocifisso è il Signore glorificato**. Per questo la serie non sarà soltanto uno studio su un libro biblico, ma un cammino comunitario dietro a Cristo.

Luca è il **Vangelo della certezza**, della misericordia e della missione. Dio ha visitato il suo popolo. Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto. Le Scritture sono compiute. Il perdono deve essere annunciato a tutte le genti. E noi siamo chiamati a predicare dentro questa grande storia.

Appendice 1 - Traccia completa delle possibili predicazioni

La seguente lista è traccia di lavoro, non un calendario definitivo. Potrà essere accorciata, raggruppata o distribuita tra i predicatori secondo il calendario della chiesa.

Messaggio	Testo	Messaggio	Testo
1. Un racconto ordinato	1:1-4	54. Guai a voi, farisei	11:37-44
2. L'annunciazione di Giovanni	1:5-25	55. Guai a voi, dottori della legge	11:45-52
3. L'annunciazione di Cristo	1:26-38	56. Confessare Cristo	11:53-12:12
4. La visitazione	1:39-45	57. Il ricco stolto	12:13-21
5. Il Magnificat	1:46-56	58. Non affannatevi	12:22-34
6. La nascita di Giovanni	1:57-66	59. Siate pronti	12:35-48
7. Il Benedictus	1:67-80	60. Un confronto con la realtà	12:49-53
8. La nascita di Cristo	2:1-20	61. Mettiti d'accordo!	12:54-59
9. Il Nunc Dimittis	2:21-40	62. Tempo di ravvedimento!	13:1-9
10. In grazia davanti a Dio e agli uomini	2:41-52	63. Raddrizzata di sabato	13:10-21
11. Il battesimo di Giovanni	3:1-14	64. La porta stretta	13:22-30
12. Il battesimo del	3:15-20	65. Lamento sulla città	13:31-35
13. La figliolanza di Cristo	3:21-38	66. Il banchetto, parte 1	14:1-14
14. La tentazione	4:1-13	67. Il banchetto, parte 2	14:15-24
15. Il rifiuto di Gesù	4:14-30	68. Essere discepolo	14:25-35
16. L'autorità di Gesù	4:31-37	69. Rallegratevi con me	15:1-10
17. L'autorità del regno	4:38-44	70. Il Dio prodigo	15:11-32
18. La chiamata dei pescatori	5:1-11	71. L'amministratore disonesto	16:1-15
19. Guarito davvero	5:12-16	72. Il ricco e il povero	16:19-31
20. Guarigione e fede	5:17-26	73. I doveri del discepolato	17:1-10
21. Chiamare i peccatori	5:27-32	74. Il decimo lebbroso	17:11-19
22. Il nuovo e il vecchio	5:33-39	75. Il regno: ora e non ancora	17:20-37
23. Il Signore del sabato	6:1-11	76. Vivere nel non ancora	18:1-8
24. Autorità di chiamare	6:12-16	77. Due modi di pregare	18:9-14
25. Il sermone sul luogo pianeggiante	6:17-26	78. Entrare nel regno	18:15-17

26. Amore soprannaturale	6:27-36	79. Quanto è difficile per un ricco!	18:18-30
27. Lo spirito del discepolo	6:37-42	80. La vista del cieco	18:31-43
28. Controllare il frutto	6:43-45	81. Il piccolo grande uomo	19:1-10
29. Mettere in pratica la sua parola	6:46-49	82. La parabola dell'investimento	19:11-27
30. Vedere la fede	7:1-10	83. Un nuovo tipo di Re	19:28-44
31. Gesù risuscita il figlio di una vedova	7:11-17	84. Sovrano nel suo tempio	19:45-48
32. Il mistero dell'incredulità	7:18-35	85. L'autorità di Gesù	20:1-19
33. Molto perdonato	7:36-50	86. Cesare e Dio	20:20-26
34. Ascoltare la Parola	8:1-21	87. Le realtà della risurrezione	20:27-40
35. Il Signore della creazione	8:22-25	88. Figlio di Davide, Signore di Davide	20:41-47
36. Il Signore di tutto	8:26-39	89. L'eloquenza del denaro	21:1-4
37. Disposizione provvidenziale	8:40-56	90. Il discorso sul monte degli Ulivi	21:5-38
38. Il primo ministero apostolico	9:1-9	91. La notte senza mattino	22:1-6
39. La sufficienza di Cristo	9:10-17	92. L'ultima cena, parte 1	22:7-20
40. E voi, chi dite che io sia?	9:18-27	93. L'ultima cena, parte 2	22:21-38
41. Cristo trasfigurato	9:28-36	94. Tremore divino	22:39-46
42. La maestà di Cristo quaggiù	9:37-45	95. Il potere delle tenebre	22:47-53
43. La vera grandezza	9:46-50	96. La caduta di Pietro	22:54-62
44. Le esigenze del cammino	9:51-62	97. Il processo religioso di Gesù	22:63-71
45. La gioia appropriata	10:1-20	98. Erode davanti a Gesù	23:1-12
46. La lode e la benedizione della rivelazione	10:21-24	99. Pilato davanti a Gesù	23:13-25
47. Ma un Samaritano...	10:25-37	100. La croce di Cristo	23:26-34
48. Scegliere la parte migliore	10:38-42	101. Gesù salva	23:35-43
49. Insegnaci a pregare, parte 1	11:1-4	102. Gesù muore	23:44-49

50. Insegnaci a pregare, parte 2	11:3-4	103. La sepoltura e la risurrezione di Gesù	23:50-24:12
51. Insegnaci a pregare, parte 3	11:5-13	104. Fuoco pasquale	24:13-35
52. Ragionamenti misericordiosi	11:14-28	105. Il Vangelo pasquale e la missione	24:36-49
53. Luce per cuori induriti	11:29-36	106. L'ascensione di Cristo	24:50-53

Appendice 2 - Fonti consultate e citate

- ESV Study Bible, Crossway, 2008.
- Peter G. Bolt, Luke, The Gospel Coalition Bible Commentary.
- Charles L. Quarles, Introduction to the Gospels and Acts, The Gospel Coalition.
- David Schrock, The Relation of the Old and New Testaments, The Gospel Coalition.
- Daniel M. Gurtner, Between the Testaments, The Gospel Coalition.
- Benjamin L. Merkle, Introduction to the New Testament; The Teachings of Jesus, The Gospel Coalition.
- Craig Blomberg, The Reliability of the New Testament; Introduction to the Parables, The Gospel Coalition.
- Andrew David Naselli, Harmony of the Gospels, The Gospel Coalition.
- Stephen Wellum, The Story and Message of the Bible, The Gospel Coalition.
- Matthew Barrett, The Authority and Inerrancy of Scripture, The Gospel Coalition.
- R. C. Sproul, Luke.
- John MacArthur, Luke: Physician and Historian, Grace to You, 8 novembre 1998
- John MacArthur, Luke: Theologian and Pastor, Grace to You, 15 novembre 1998
- John Piper, Jesus the Son of God, the Son of Mary, Desiring God, 8 aprile 2013
- John Piper, The Aim of Dr Luke, Desiring God, 10 novembre 1980.
- Tyler Kenney, Luke's Lesson on Grace and Faith, Desiring God, 6 luglio 2010.
- Harvie M. Conn, Luke's Theology of Prayer, Monergism, anno non specificato
- Benjamin L. Gladd, What Is Distinct about the Theology of Luke?, Crossway, 13 novembre 2022
- David Gooding, According to Luke: The Third Gospel's Ordered Historical Narrative, Myrtlefield Trust, 2013